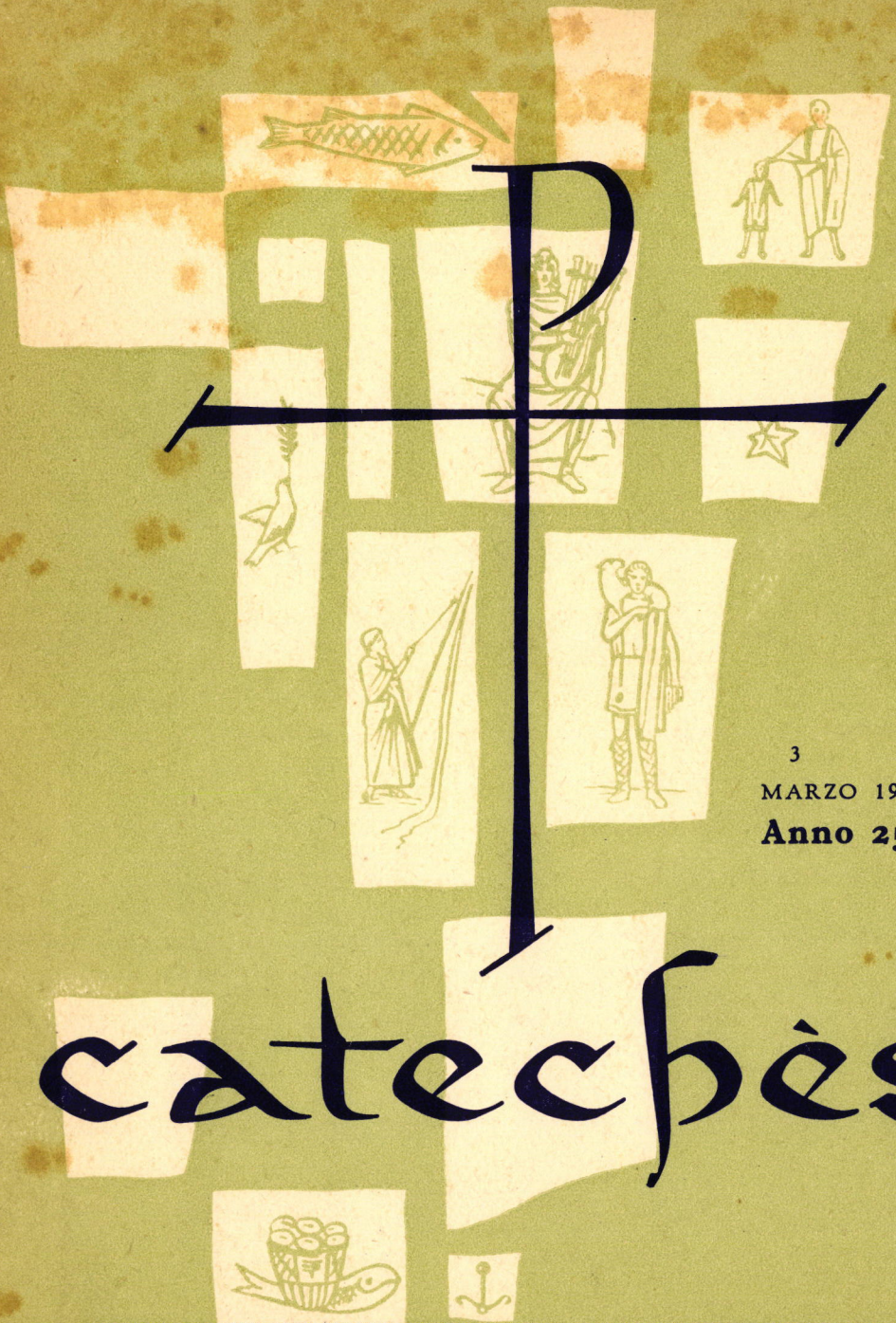

3
MARZO 1956
Anno 25°

catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE SUPERIORI

Anno XXV - numero 3 - Marzo 1956

IN QUESTO NUMERO:

	A Pio XII nel suo 80° genetliaco
	Colloquio
G. Pace	Lo studente e la Sacra Scrittura
Cronista	Fioritura Catechistica nell'Archidiocesi Palermitana
A. Rodinò	L'Annunzio (poesia)
P. Bongiovanni	Messaggio di salvezza: la Comunione frequente e quotidiana
L. Calonghi	Gabbia d'usignoli
***	Ha 25 anni l'insegnamento Religioso nella Scuola Media
f. s.	Lo spirito, il carattere, il dono della polemica protestantica
E. Duranti	Luce cristiana nell'opera di F. Dostojevskij
M. Colli	Un gesuita sullo schermo
I. Mezzana	La Santa Messa
	Fatti e spunti

Abbonamenti per il 1956

	Italia	Estero
CATECHÈSI «S. S.»	L. 600	L. 1200
CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» » 500	» » 1000
Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz. LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196



PIO XII

PAX VITA ET SALUS



2 MARZO 1956

80 ANNI DI VITA SANTA

17 DI MERAVIGLIOSO PONTIFICATO

A SUA SANTITÀ

PIO XII

GLORIOSAMENTE REGNANTE

NELLA SEDE DI PIETRO

CHE CRISTO POSE ETERNA

DIFESA DELLA VERITÀ

BALUARDO DELLA GIUSTIZIA

PRESIDENTE DELLA CARITÀ,

L'UMILE FILIALE OSSEQUIO

DI QUANTI

NELLA MISSIONE CATECHISTICA

GUARDANO A LUI

COME MAESTRO IMPAREGGIABILE,

MODELLO SUBLIME,

PASTORE VENERATO,

PADRE SANTO

OPUS JUSTITIAE
PAX

PIO XII PAX VITA ET SALUS · PIO XII PAX VITA ET SALU

paterne direttive. Fin dal primo numero, fin dall'inizio delle nostre pubblicazioni il nostro impegno, come lo attestano i 475 numeri delle venticinque annate, fu quello di farci eco della parola del Papa e di fondare le nostre modeste pubblicazioni sulle direttive e nella luce del Magistero pontificio.

AMARE IL PAPA, FAR CONOSCERE IL PENSIERO DEL PAPA, DIFENDERE IL PAPA! Nulla di più e di meglio potevamo proporre a nostro particolare impegno. E questo è stato sempre, pur nell'avvicendarsi di persone e nell'alternarsi delle direttive: questo lo scopo costante di « Catechèsi », l'impegno più dichiarato.

Ora non è molto abbiamo avuto la ventura di avvicinare il Santo Padre e stringendoGli la venerata mano abbiamo chiesto su questi sentimenti, su questa nostra Famiglia, su questa nostra pur modesta attività, la Sua Benedizione.

Nell'accoglierla e nel parteciparla ora a tutti i lettori di « Catechèsi » ci stringiamo insieme nell'esultanza d'un devoto ringraziamento per ripetere al *dolce Cristo in terra*, a Pio XII, al Pastore Angelico, tutta la nostra fede, la nostra fedeltà, il nostro impegno d'ogni ora; ripeterGli che attorno al Suo Cuore di Pastore e Padre c'è l'umile nostra fatica, la venerazione filiale, l'incondizionata fedeltà ai Suoi insegnamenti. E oltre tutto questo, la preghiera costante che s'innalza a Dio per Lui, chiedendo con l'amore che ci detta il nostro cuore di figli: « PATRI NOSTRO BEATISSIMO, VITA, ET SALUS PERPETUA ».

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Marzo 1956

A Pio XII nel suo 80° genetliaco
Colloquio
Scopo e nobiltà dell'Oratorio Festivo nella parola di SS. Santità Pio XII
La Pasqua e la Vita Parrocchiale, *G. Ruga*
La Comunione Solenne e un edificante abbigliamento dei comunicandi, *G. Pace*
Come una parrocchia povera e di periferia ha affrontato l'organizzazione Catechistica, * * *
Piccola tecnica al servizio dell'apostolato, *D. Goens*
Saggio di originali lezioni, *D. G. Daniele*
La Chiesa Cattolica, *A. Peruzzini*

Colloquio

PIO DECIMOSECUNDO VITA!

Questo numero di « Catechèsi » esce proprio nei giorni in cui in ogni parte del mondo cattolico si festeggia l'80° genetliaco di Sua Santità. Nulla dunque di più opportuno che affidare alle sue modeste pagine il comune sentimento di tutti i lettori e amici di « Catechèsi »: sentimento di venerazione, di riconoscenza, di incondizionata filiale adesione verso l'Augusto Pontefice, Pio XII, al Quale facciamo voti di lunga vita e di continua attività feconda a bene della Chiesa e delle anime nostre.

« Catechèsi » umilia ai piedi del Santo Padre questi sentimenti deferenti e devoti; ma non questi soli. A conforto del paterno Cuore di Sua Santità, in questa circostanza giubilare così cara, del Suo ottantesimo compleanno di vita e 17° di pontificato, amiamo con umiltà di figli e gioia di fedeli servitori unire il *nostro giubileo di famiglia*: il venticinquesimo anno di vita della nostra Rivista.

In occasione della recente consultazione estesa a tutti i nostri abbonati e lettori, qualcuno, nel risponderci, aveva firmato la sua lettera « *abbonato ab initio* »! Abbiamo scoperto in questi giorni che non si tratta di uno solo nè di pochi: molti sono i fedeli abbonati che da venticinque anni si stringono attorno al nome di « Catechèsi » come ad un motto che li impegna e vincola alla « crociata più urgente e più efficace » — come l'ha definita Pio XII — quella dell'insegnamento del Catechismo nella nostra società contemporanea.

A nome di costoro e di quanti, antichi e recenti, formano la universale famiglia di « Catechèsi », offriamo oggi a Sua Santità l'attestazione della nostra fedeltà ai Suoi insegnamenti, alle Sue

S. M.

Lo studente e la Sacra Scrittura

di Don Giuseppe Pace

Lo studente rigetta o dubita della storicità di qualche fatto storico fondamentale per la religione cattolica, perchè l'ha ritenuto *inverosimile* ossia contro il buon senso, o *non documentabile*, vale a dire contro altri fatti storicamente accertati, o *antiscientifico*, cioè contro i dati certi della scienza.

Si dovrà quindi dimostrare ora che un certo fatto non è inverosimile, ora che non è contro altri dati storici certi, ora che non è contro i dati scientifici certi.

Ma prima di scendere all'esame dei singoli fatti biblici messi in discussione, è necessario preparare il terreno.

I — Contro lo scetticismo in genere.

Conviene innanzi tutto spezzare una prima lancia contro lo scetticismo in genere, riservandoci di metterlo definitivamente fuori combattimento in un secondo tempo:

1) Rendere formalmente coscienti gli alunni della radicale certezza che esiste in loro circa la possibilità della verità.

2) Mettere in evidenza i motivi logici, impliciti in quella certezza psicologica:

a) Ci rendiamo conto di fatto di esistere in qualche modo nell'universo degli esistenti in qualche modo.

b) Quindi possiamo renderci conto di ciò che esiste e del modo di esistere.

c) La verità oggettiva o ontologica non è altro che l'esistente in un certo modo: la verità soggettiva o logica non è altro che il rendersi conto della verità oggettiva.

d) Quindi è possibile la verità ed è falso lo scetticismo.

3) Ammonire:

a) la verità non è dono gratuito, ma preda faticosa ed eroica: la verità non è pane per gli ignavi ed i codardi;

b) l'eroismo per la verità è obbligatorio: pena, la schiavitù nelle ombre di morte dello scetticismo; premio, la libertà di percorrere lo spazio e il tempo secondo tutte le direzioni e a qualunque ritmo, fino alle soglie dell'Infinito e dell'Eterno.

II — Contro lo scetticismo verso la storia in genere.

Passando poi ad agire contro lo scetticismo verso la storia conviene, prima di scendere ai singoli fatti, prepararsi sgombro il cammino:

1) Far rilevare agli alunni l'esistenza di fatto in loro di certezze storiche, vale a dire di fatti remoti, nello spazio o nel tempo, non direttamente constatati (notizie sportive, familiari).

2) Farne mettere in evidenza i motivi che le rendono possibili:

a) o perchè constatiamo un altro fatto — a noi prossimo — necessariamente connesso con quello remoto. Es.: La storicità della Ur di Abramo dimostrata dai ruderi oggi constatabili.

b) O perchè constatiamo l'autorevolezza di chi ce ne fa fede: potè sapere e non mente. La bontà è la tutrice della verità.

3) Ammonire che è necessaria costante buona volontà nella faticosa ricerca delle tracce del passato nel presente e nella lotta contro le mistificazioni.

III — Presentazione della Bibbia.

La Bibbia è una raccolta di libri, il primo dei quali, secondo l'ordine attuale, si chiama « Genesi » e l'ultimo « Apocalisse ». Le prime redazioni scritte delle più antiche tradizioni in essa contenute, risalgono a circa 3.500 anni fa, e a 1.800 anni fa la stesura degli ultimi scritti.

Oggi la Bibbia è conservata in codici assolutamente più autorevoli che

non l'opera di qualunque classico. È stata costantemente sotto il controllo di specialisti vigilanti e anche oggi continua l'opera di correzione dei fatali svarioni, non inficianti però la sostanza.

Anche tradotta nelle lingue moderne, conserva specie nei libri più antichi, una forma arcaica, immaginosa, orientale; ma sempre estremamente interessante, commovente; inimitabile a volte per potenza espressiva; sempre insuperabile per il contenuto.

Contiene infatti nientemeno che l'*apologia di Dio*: trattato di teodicea arcaico, audacissimo. Contro le opinioni extra e pre-bibliche, che imputano alla cattiveria della divinità lo stato infelice e irremediabile dell'umanità, insorge, proclama il dolore conseguenza dell'abuso che l'uomo ha fatto dei doni di Dio, assicura che Iddio riparerà in modo sublime al disordine, introdotto dall'uomo nell'universo, per mezzo del Messia venturo. All'*assurdo* di un principio supremo cattivo, contrappone il *mistero* della libertà creata; allo sconsolato *pessimismo* anti-divino e anti-umano, contrappone la *consolante certezza* della redenzione umana per opera divina: Dio ha parlato, Dio ha promesso, Dio è fedele.

La Bibbia esige interpretazione sapiente da parte di persone qualificate, perchè libro ricchissimo, insostituibile, unico, ma non sempre facile. L'esegesi biblica ben può dirsi la scienza suprema, al vertice della scienza umana, alla quale tutte le altre scienze devono fare da ancella, perchè essa è ancella della parola di Dio. Nella scienza esegetica della S. Scrittura, sono tutte le scienze umane in blocco che adorano Dio « scientiarum Dominus ».

Chi conosce la Bibbia e la sua storia, sa anche che una provvidenza tutta speciale ha vegliato su questo libro straordinario, nè si meraviglia quando sente proclamare Dio autore della medesima, in quanto Egli ha vegliato sugli agiografi nella ricerca di quelle notizie di cui Egli volle si conservasse memoria, ha vegliato su loro perchè la esprimessero adeguatamente, sia pure in stile personale, e a volte direttamente e prodigiosamente Egli stesso ha rivelato verità soprannaturali o future.

IV — Negazioni razionalistiche.

Se si constata che qualche liceista ha avuto sentore di qualche teoria razionalistica sull'origine della S. Scrittura, conviene allora esporne una brevemente — per esempio quella del Wellhausen sull'origine del Genesi, come una delle più accreditate — e farne seguire breve e soda messa a punto.

Teoria di Wellhausen: 1) Ciò che dottrinariamente è più elevato, è più recente di ciò che dottrinariamente è meno elevato. 2) Il *Genesi* è frutto di diverse redazioni e manipolazioni, soprattutto della fusione di un codice Jahvistico con un codice Elohistico. 3) I redattori codificando tradizioni nell'atto in cui sorgevano, le proiettarono a ritroso nel tempo, attribuendole a genti assai più antiche che di fatto le ignorarono totalmente.

Confutazione: 1) Scientificamente l'opinione di Wellhausen non si può dire teoria; tutt'al più ipotesi. 2) Quest'ipotesi poi è aprioristica, in quanto parte da premesse hegeliane indimostrabili, perchè false. 3) Tutte le scoperte archeologiche vanno dimostrando esistenti al tempo dei Patriarchi le legislazioni che Wellhausen vuole posteriori, perchè troppo evolute. Cade così il postulato di Wellhausen che il Genesi sia una proiezione all'indietro di tradizioni al loro sorgere. 4) L'opposizione Jahvismo — Elohismo — tesi-antitesi — non esiste: anche nel regno del Sud (regno di Giuda) si parla di Elohim. Elohim è il nome comune di Dio, mentre Jahvè ne è il nome proprio. 5) Finalmente non si possono ammettere quelle varie fonti, senza dirle più antiche dell'esito della loro rifusione redazionale. Il fatto che oggi il Wellhausen le avrebbe rintracciate, presuppone il rispetto sacro alle medesime, cosa come antica e intangibile, che viene quindi inserita nel blocco comune, vicino a documenti affini, ma non manipolata, nè nella forma, nè nella sostanza. 6) La lingua è ebraico classico, che al tempo di Esdra — epoca delle supposte manipolazioni — si cerca invano di imitare. 7) Come apologia di Dio contro le blasfeme opinioni sumeriche e babilonesi, riporta molto indietro la prima composizione delle fonti.

Conclusione: tutto è favorevole alla tradizione ebraico-cristiana, che fa risalire a Mosè la prima redazione del Genesi; nulla di fondato le si può muovere contro.

V — Catechesi biblica in genere.

Venendo poi a trattare dei singoli avvenimenti presentatici dalla Storia Sacra, bisogna aver cura di mettere sempre in evidenza il *motivo religioso* per il quale sono stati presi in considerazione dall'agiografo e inseriti nel sacro testo: l'apologia di Dio contro le concezioni superstiziose e blasfeme extrabibliche, la promessa del Redentore sempre meglio prefigurata e preconizzata da ulteriori profezie, nonchè la santità di alcuni personaggi in particolare, patriarchi, profeti ed eroine.

Bisogna far conoscere agli alunni tutta la tramatura dell'Antico Testamento, non tralasciando quanto vi si narra a riguardo di Tobia, di Giobbe, di Giuditta, di Ester, ecc.; sorvolando invece su particolari poco interessanti dal punto di vista religioso, quali ad esempio quelli riguardanti le complicate dinastie del Regno d'Israele e di Giuda, dopo la morte di Salomone.

Di fronte ad alcune prassi dei patriarchi condannate dalla morale cristiana, converrà far notare agli alunni la gradualità voluta dal Signore nell'educazione morale-religiosa di quelle tribù di nomadi disperse in un mondo pagano, quali erano le tribù dei primi Patriarchi, e come il Signore tollerò quelle prassi, pur senza ratificarle, perchè aveva voluto che uno solo fosse l'Agnello senza macchia, il modello di ogni santità: Gesù Cristo.

VI — Catechesi del Nuovo Testamento.

La storicità del Nuovo Testamento è certo meno contestata di alcuni fatti dell'Antico Testamento. Per evitare però sul nascere ogni possibile dubbio in merito, si può a modo di *introduzione*, presentare la figura di San Paolo: San Paolo ci ricollega con il collegio apostolico e questo con Gesù. L'alunno si trova così a contatto di Gesù, personaggio non meno storico di San Paolo, grazie all'opera di battistrada fatta da San Paolo stesso.

La storicità di San Paolo non ha bisogno di lunga dimostrazione: balza evidente da molti episodi della sua vita. Basterebbe per questo leggere la descrizione del naufragio presso Malta, descrivere l'ultima prigionia di Paolo che dal freddo carcere di Roma scrive a Timoteo, pregandolo di venire prima dell'inverno e di portargli il consunto mantello, i suoi vecchi libri e le slavate pergamene, lasciate a Troade nella fretta della partenza, forse nella fretta della fuga prima della cattura.

Far seguire, a questa prima presentazione di Gesù, del collegio apostolico e di Paolo, le prove consuete in favore dell'autenticità « quoad tempus et quoad auctores », dell'integrità e della storicità dei vari libri del Nuovo Testamento, particolarmente dei quattro Vangeli.

Prima di passare alla spiegazione dei singoli avvenimenti, bisogna dare un'idea proporzionata alla preparazione degli alunni, sulle *condizioni geografiche, religiose e politiche* della Palestina al tempo in cui la santificò il Signore con la Sua presenza.

Poi si potrà passare alla descrizione di ogni singolo avvenimento, seguendo

un *ordine cronologico* attendibile, e inquadrando nello spazio l'avvenimento stesso, prima di presentare i personaggi e rievocarne l'azione. Facendo questo non si tralasci di mettere in evidenza qualche « particolare », soprattutto se a prima vista può sembrare strano e inverosimile, ma che debitamente lumeggiato diviene valido argomento in favore della storicità del fatto preso in considerazione (i gigli del campo rossi come la porpora di Salomone, il loglio seminato per vendetta, la pesca fallita, la grande burrasca nel piccolo lago di T., lo sfondamento di un tetto per calar nell'interno un malato, ecc.). Alla fine va messo in evidenza l'ammaestramento contenuto in ogni fatto e in ogni detto del Signore.

Massima importanza va data all'indagine necessaria per penetrare il temperamento, *la psicologia di Gesù*, e quindi quella della Madonna e viceversa. Temi come il seguente: « Qual'è l'episodio della vita di Gesù (o di Maria) che ti ha maggiormente impressionato? (descrizione e motivazione) », possono fare del gran bene agli alunni e giovare anche a chi li deve correggere: aspetti insospettati del Cuore del Signore vengono messi in rilievo da queste riflessioni, mai sgradite agli alunni.

Vanno poi studiati con dovizie di particolari gli avvenimenti della *settimana santa*. Qui la *cura del particolare* deve essere maggiore che altrove. Gli alunni devono conoscere e saper descrivere la mappa di Gerusalemme e dintorni, e quindi ricostruire *gli itinerari di Gesù*, specialmente quello più complicato e commovente del giorno della Sua morte e della nostra redenzione. Perchè comprenda il più possibile le vicende della Passione, conviene dedicare almeno una lezione alla presentazione della *Santa Sindone*, eventualmente con proiezioni che ne facilitino la comprensione.

Va quindi sottolineato il fatto della morte di Gesù in croce — « Vere mortuus » — e l'indubitabilità della Sua risurrezione, perchè « si Christus non resurrexit vana est fides nostra ». Qui bisogna demolire radicalmente le fantasie dei razionalisti.

Ai liceisti bisogna inoltre dimostrare l'infondatezza delle affermazioni del Loisy, che pretende fare di Gesù un illuso predicatore — storicamente evanescente — dell'imminente fine del mondo.

In tutto questo il catechista abbia presente che l'adolescente al quale Gesù sia stato presentato anche solo una volta in modo adeguato, non può più sottrarsi al fascino che da Lui emana, e qualunque cosa gli possa poi accadere nella vita, si troverà sempre sulla sua via la figura divina del Redentore.

GIUSEPPE PACE.



L'annunzio

Nel mezzo dei secoli, all'ora
solenne di Dio,
d'un subito sorse l'Aurora.

La notte che già fu sì buia
d'un canto s'accende: Alleluja!
S'annunzia novella stagione:
passato è l'inverno,
si sciolgono i geli,
di fiori la terra s'ammanta
la tortora canta
e s'aprono i cieli...

Dal mondo degli astri infiniti
l'Arcangel Gabriele discende
nel sole:
Gli uccelli stupiti
intrecciano voli e carole
dintorno alle grandi tue ali,
divin messaggero.

Rimane la terra sospesa
d'incanto, in attesa
del grande Mistero.

O Donna beata
dai secoli eterni pensata,
a Te che nel vergine cuore
di Madre hai l'amore,
l'Annunzio è recato.

Il Messo di Dio ti favella...
E tremano in cuore gli steli
dei gigli, pudica Donzella.
Il Cielo riguarda aspettando
la Terra che aspetta a Te clama!
O Vergine, parla: accettando
il mondo perduto risana.

Hanno bisogno del tuo Fiat i Cieli,
o Bocca santa!
Lo Spirito divino su Te attende:
Cristo Gesù senza di Te non scende.
Hanno bisogno del tuo Sì i mortali,
o Bocca pura!
Solo al sonar dell'accettante voce
sboccerà sul Calvario un Fior di Croce.

E la Parola attesa Tu l'hai detta,
o Benedetta
o Tutta quanta
e pura e santa!
Ed il Verbo divin si fece Carne
nel tuo verginal Seno per salvarne.

Ecco, su Te mirando il Ciel s'inchina
la Terra a te le mani alte protende.
Ogni Grazia con Te per Te discende!
salve, o Regina!

AMEDEO RODINÒ

* S. M.



nel XXV° di «Catechèsi»

SUA EM. REV.MA IL CARD. ERNESTO RUFFINI, ARCIVESCOVO DI PALERMO HA FATTO PERVENIRE A «CATECHÈSI» UNA SUA PASTORALE BENEDIZIONE ACCOMPAGNATA DA QUESTA FOTOGRARIA

Fioritura Catechistica nell'Archidiocesi Palermitana

Un breve comunicato dell'« Osservatore Romano » (2 gennaio u. s.) annunziava che a Palermo si erano svolti « *con larga partecipazione di sacerdoti e di suore, i corsi di aggiornamento che Sua Eminenza il Cardinale Ernesto Ruffini aveva indetto per un sempre maggiore potenziamento dell'apostolato catechistico* ».

« *L'Eminentissimo Porporato — rilevava l'" Osservatore " — dopo aver partecipato a tutte le adunanze, concluse i lavori esortando tutti ad un più intenso apostolato catechistico, suprema e più urgente necessità dei nostri tempi* ».

Ma noi, abbiamo la fortuna di essere più dettagliatamente informati sui Corsi di Palermo e possiamo, anzi dobbiamo, parlarne più a lungo.

Innanzi tutto il Cardinal Ruffini, come ebbe a rilevare Egli stesso nelle prolusioni al Clero e alle Religiose, aveva indetto questa « Tre Giorni Catechistica » in seguito alla conferenza dei presidenti delle provincie episcopali italiane tenutasi a Pompei nello scorso autunno. Là si era trattato, rilevava il Cardinale, dell'urgenza e importanza dell'istruzione religiosa al popolo. Per questo il Porporato aveva deciso di iniziare il nuovo anno con un approfondimento dei problemi catechistici, invitando il suo Clero e le Religiose dell'Archidiocesi, alle trattazioni che venivano svolte in questa « Tre giorni ». Aveva perciò voluto relatori competenti, noti in tutta l'Italia, affinchè alla loro scuola si potessero ascoltare princìpi e nozioni che sarebbero servite poi come direttive e norma nelle pratiche attuazioni. Infatti, continuava il Cardinale, « *se è grave il mio dovere di Pastore, è certo che da solo non posso adempierlo. È per questo che chiamo a raccolta sacerdoti e suore: per insegnare, per istruire i fedeli nella religione.*

Nella stessa missione divina data agli Apostoli: « Docete... baptizantes eos et docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis... » noi troviamo — continuava il Cardinale — gerarchicamente subordinati i vari momenti della azione apostolica. Il potere ministeriale *(baptizantes eos)* è subordinato a quello magistrale *(docete).* Solo in seguito viene il governo delle anime *(regimen animarum).*

Dopo queste premesse illustrate con profondità di concetti tra il più vivo interesse, il Cardinale rilevò come spesso ci si appaghi di congressi, manifestazioni popolari vaste e imponenti. « *Il demonio,* diceva Sua Eminenza, *favorisce i congressi: ma bene spesso ostacola la fondazione di scuole, di università cattoliche* ». Questo lo aveva potuto constatare più volte nella sua lunga e alta carica di Segretario della Congregazione dell'Università degli Studi. Così sovente noi diamo rilievo ai « surrogati », dell'apostolato: sport, ricreazioni, convegni, film parrocchiali,... quando invece la cosa necessaria e fondamentale è l'istruzione religiosa. *L'istruzione religiosa, che, ove manchi, è la causa di tutti i mali.*

Alle religiose, dopo aver esposti questi concetti che aveva pure rilevati al Clero, Sua Eminenza diceva: « *Non si può esser suore senz'avere la febbre dell'insegnamento religioso* ». « *La prima tra le opere di carità a cui*



Palermo. Congresso Catechistico Diocesano. Le religiose partecipano ai Corsi specializzati.

vi dedicate, deve essere l'istruzione religiosa. Prima di assistere gli ammalati, di visitare i poveri, di raccogliere i fanciulli abbandonati, c'è da istruire religiosamente ».

Ecco perchè, nonostante che di catechismo ne sapessero già abbastanza, era necessario che ritornassero a impararlo a questa alta scuola della « Tre Giorni ». Scuola universitaria, che doveva lasciare in ciascuna la persuasione che il primo compito da assolvere e la prima missione da esercitare è quella del Catechismo. Catechismo non insegnato soltanto a memoria, ma

vissuto, fatto diventare coerente pratica cristiana, impegno religioso per l'intera vita. « *Si insegna religione da più di vent'anni, nella nostra scuola,* concludeva il Cardinale, *ma quanti vanno in Chiesa? Quanti la praticano? Davanti a un sì severo esame di coscienza, bisognava impegnarsi per rinnovare metodi e organizzazione della catechesi* ». Questo l'impegno accorato a cui richiama il Cardinale.

Nei giorni 28-30 dicembre, si svolsero dunque le giornate catechistiche nel salone San Gregorio Magno nel Palazzo delle Opere Cattoliche, che veniva aperto al pubblico per l'occasione facendosi ammirare per la modernità di concezione della sala, adatta ad accogliere un vasto pubblico e nello stesso tempo arricchita di tutti i mezzi moderni: moderna cabina di proiezioni, schermo, ecc.

Il Clero intanto si raccoglieva nel classico salone del Palazzo arcive-



Palermo. Durante il Congresso Catechistico Diocesano, una visione dell'assise dei Sacerdoti.

scovile, passando al salone Gregorio Magno per le lezioni catechistiche e per i cineforum.

Tra le relazioni segnaliamo: S. Ecc.za Mons. Corrado Mingo, Vescovo di Trapani, che parlò al Clero sulla catechesi parrocchiale agli adulti e sull'istruzione religiosa alle varie categorie di persone. Un altro Ecc.mo Vescovo S. Ecc.za Mons. Clemente Gaddi, Vescovo di Nicosia, trattò alle religiose sul tema: « Bibbia e Liturgia fonti della Catechesi ».

Don Giovanni Belloli, segretario dell'Ufficio Catechistico di Brescia



Palermo. Congresso Catechistico Diocesano. La mostra delle opere catechistiche allestita dalle Figlie di San Paolo di Roma.

trattò per il clero i seguenti temi: « La catechesi nella legislazione ecclesiastica e civile »; « Metodologia, tecnica e sussidi didattici nella catechesi moderna »; alle Religiose svolse ancora quest'ultimo tema e offrì insieme un suggestivo ed efficace esempio di lezione catechistica svolta.

Finalmente uno scelto gruppo di Fratelli delle Scuole Cristiane guidati da Fr. Leone di Maria, Ispettore dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari e medie d'Italia, trattarono con la competenza magistrale che è loro propria i seguenti temi:

Fr. Sigismondo dell'Ufficio Gioventù della Pontificia Opera di Assistenza, trattò al Clero: « Catechismo ai bambini, fanciulli, giovani »; Fr. Anselmo della Commissione Catechistica Lasalliana di Milano: « L'insegnamento religioso nelle scuole materne »; e per il Clero: « L'insegnamento della religione nelle scuole medie ».

È superfluo rilevare come la competenza dei Fratelli, si rivelò ancora una volta per la sodezza di preparazione scientifica con cui svolsero i temi loro affidati, lasciando in tutti un vivo desiderio di approfondire sempre più la conoscenza di sì importanti temi, quali i relatori avevano saputo illustrare.

Il sopra ricordato Fr. Leone di Maria svolse per il Clero due lezioni:



Palermo. Congresso Catechistico Diocesano. Alla mostra l'angolo delle riviste e dei manuali di cultura religiosa.

una sul tema: « Le venti lezioni e l'ispezione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari » e l'altra sulla: « Formazione dei catechisti laici »; mentre alle religiose parlò con la sperimentata competenza che gli viene anche dall'alto ufficio di Ispettore Nazionale dell'insegnamento religioso « Dell'insegnamento della religione negli istituti di educazione e nelle associazioni cattoliche femminili ».

Due riuscitissimi « *cineforum* » tenne poi il Rev.mo P. Angelo Arpa S. J. direttore del *cineforum* di Genova: uno su « *Marcellino pan y vino* » e l'altro su « *Amici per la pelle* » trattando per il clero l'importante argomento « Cinema, radio, televisione, pericoli e sussidi per l'educazione religiosa del popolo ». Ammiratissimo per la profondità delle conoscenze ed esperienze nel campo così moderno e sensibile dei mezzi di opinione pubblica, P. Arpa lasciò in tutti un vivo desiderio di riudirlo. Interessantissima la relazione sui protestanti, tenuta da Suor Maria D. Sammartino delle Figlie di San Paolo di Roma.

Le Figlie di San Paolo allestirono con singolare impegno una ammirata e pratica esposizione di materiale catechistico, sussidi, filmine, film a passo ridotto. Questi ultimi furono proiettati ai congressisti riscuotendo vasti consensi.

Venendo ora ai due salesiani inviati appositamente dal Centro Catechistico Salesiano di Torino, Don Umberto Pasquale e Don Fernando Salvestrini trattarono i seguenti temi: Don Pasquale, ricchissimo di esperienza catechistica per i molti congressi sostenuti in ogni parte della penisola, svolse per le religiose l'interessante tema: « *La collaborazione della religiosa alla catechesi parrocchiale* » e « *L'insegnamento religioso negli ospedali, nei ricoveri ed ospizi* » tema che egli aveva approfondito con ricca messe di esperienze e che lumeggiò con vivaci esempi. Terminò alle religiose con la trattazione « *Scopo formativo della catechesi* » e con una riuscita, vivace e apprezzatissima « lezione con proiezioni » che ripetè al Clero il 30 dicembre.

Don Salvestrini invece, svolto al Clero il tema « Bibbia e liturgia fonti della catechesi », tenne allo stesso clero una trattazione sopra l'uso e il significato dei sussidi didattici, mentre alle religiose svolse lo stesso tema, presentando in entrambe le sessioni i sussidi didattici moderni, specie le filmine e i cortometraggi catechistici.

Il compiacimento del Cardinale è stato per tutti un segno della riuscita del Convegno palermitano, conforto anche agli organizzatori, primo fra tutti il solerte direttore dell'Ufficio Catechistico Mons. Marcatajo, provicario della Diocesi.

Ma per noi è di alto significato suggellare questa cronaca con le parole che al termine delle relazioni dei due salesiani ebbe a dire Sua Eminenza: « *Abbiamo ascoltato relazioni universitarie. Qui dinanzi a noi ci sono dei veri specialisti, competentissimi: essi hanno tratto le nozioni che ci hanno così sapientemente offerto da trattazioni scientifiche sode, arrichendole con osservazioni desunte dalla loro ricca esperienza personale. Fatene tesoro! Cercherete poi di assimilare tutto questo, che è molto, che è prezioso sotto ogni aspetto. Nemmeno a Roma si poteva tenere un corso come questo!* » concludeva Sua Eminenza tra la soddisfazione generale.

Da queste colonne dopo aver ammirato di persona l'intraprendenza pastorale, la saggezza paterna e illuminata del Cardinale, con il nostro ringraziamento, formuliamo anche un voto. Nella ripresa così imponente di opere cattoliche che rinnova oggi il volto tradizionalmente cristiano della Sicilia, sotto gli auspici dello zelo instancabile dell'Eminentissimo Principe, a fianco delle opere benefiche, delle opere caritative e mediche, delle opere sociali da lui suscitate, noi crediamo di scorgere una significativa alba di realizzazioni catechistiche. E al nome venerato di Sua Eminenza il Card. Ruffini, insieme agli appellativi di *Cardinale della Carità, Cardinale dei Poveri, Cardinale della Madonna,* pensiamo si possa aggiungere presto anche quello di « *Cardinale del Catechismo* ».

Cronista

Messaggio di salvezza
la Comunione frequente e quotidiana (1)

di Don Pietro Bongiovanni

Allo spirare del primo cinquantennio del Decreto « Sacra Tridentina Synodus » sulla Comunione frequente e quotidiana, emanato dalla S. Congregazione del Concilio per ordine di S. Pio X il 20-XII-1905, non sarà forse inutile richiamare alla mente dei Sacerdoti, suore, educatori ed educatrici, inquadrandolo storicamente e con qualche parola di commento e alcune regole pratiche, il prezioso documento che fu detto dal Card. Vives y Tuto, « dopo il Concilio di Trento e le rivelazioni del S. Cuore a S. Maria Margherita, la più grande misericordia del Salvatore per la nostra Madre Chiesa ».

Sembra per lo meno strano, eppure è constatato che vi sono ancora educatori ed anche sacerdoti che non hanno compreso nella lettera e soprattutto nello spirito quelle disposizioni che, or sono cinquant'anni, ponevano fine ad ogni discussione ed aprivano nuovamente la strada maestra della santità a tutti i Cristiani, animati da buona volontà. Veniva infatti con esse rimesso alla loro portata il mezzo più efficace per riprodurre in se stessi l'immagine viva di Cristo: l'Eucaristia, dalla quale lungo i secoli in parte si erano e in parte erano stati allontanati. « Questo è quel Pane che è disceso dal Cielo... Chi mangia di questo Pane, vivrà in eterno » (*Giov.*, 6, 59). Di questo appunto hanno bisogno tutti gli uomini di oggi ma soprattutto i giovani, affinchè il vizio non abbia da corrompere il loro cuore ed il loro corpo, fatto tabernacolo vivente della SS. Trinità e nutrito spesso dal Pane della vita.

All'invito di Gesù fa eco l'invito paterno ed accorato del Papa dell'Eucaristia: « Qui la salvezza, qui la difesa della fede e della purezza dei vostri figli! Ecco l'Ostia della salute! Comunicatevi, nutritevi spesso di Gesù, e se è possibile, anche ogni giorno. Qui la forza e l'efficacissimo mezzo per vincere le battaglie dello spirito ».

(1) S'intende « *frequente* » la Comunione fatta più volte in una settimana; « *settimanale* » quella che si fa ogni otto giorni, ad esempio alla domenica.

* * S. M.

Prima del Concilio di Trento.

La dottrina e l'insegnamento di Gesù chiaramente favorevoli alla Comunione frequente e quotidiana ci risulta oltre che dalle pagine del S. Vangelo anche dalla pratica dei primi Cristiani, i quali si accostavano il più frequente possibile alla mensa eucaristica. « Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nello spezzare il pane (espressione in cui è indicata chiaramente l'Eucaristia) e nelle preghiere » (*Atti*, 2, 42).

I Padri insistentemente raccomandano questa pratica sia chiamando l'Eucaristia « Pane quotidiano », sia esortando i fedeli alla Comunione frequente e quotidiana.

S. Cipriano nel commento al « Padre nostro » scrive: « Riceviamo ogni giorno l'Eucaristia come cibo di salvezza ». S. Ambrogio: « Se è pane quotidiano, perchè lo prendi dopo un anno? prendilo ogni giorno acciocchè ogni giorno ti giovi; vivi in modo da poter meritare di cibartene ogni giorno » (l. V, *De Sacram.*, c. 4, P. S. XVI, 471).

S. Basilio: « Comunicarsi anche tutti i giorni e partecipare del santo corpo e sangue di Cristo è cosa buona e utilissima » (P. G. XXXII, 483).

Del favore e dell'incoraggiamento della Chiesa per questa pratica, così conforme all'insegnamento e desiderio di Gesù, è documento irrefragabile la dottrina del Concilio di Trento, che, parlando del S. Sacrificio della Messa, così s'esprime: « Sarebbe desiderio del Sacrosanto Sinodo che i fedeli assistendo alla S. Messa si comunicassero ogni volta, non solo spiritualmente, ma anche col ricevere il vero Sacramento Eucaristico, perchè loro pervenisse un frutto più abbondante di questo Santissimo Sacrificio » (Sess. XXII, c. 6).

La Comunione quotidiana di tutti i cristiani è dunque un espresso desiderio del Concilio, cioè della Chiesa che, quale madre amorosa, invita i suoi figli a nutrirsi delle carni immacolate dell'Agnello per riceverne quel frutto e quel vigore spirituale che solo da tale fonte può a noi venire.

Il *Catechismo Romano* (1) ribadisce lo stesso concetto con più insistenza facendosi eco della voce dei Padri e in particolare di S. Agostino.

« Norma certissima è quella di S. Agostino. *Vivi in modo da poterti comunicare ogni giorno.* Sarà perciò compito del Parroco esortare spesso i fedeli, affinchè non trascurino di nutrire *ogni giorno* con questo Sacramento la loro anima alla stessa guisa che ritengono necessario somministrare al corpo il cibo necessario... Nè fu solo di S. Agostino quel motto: " cibatene ogni giorno ", perchè chi osserverà attentamente troverà facilmente che tale fu il pensiero di tutti i Padri che scrissero di questo argomento » (*De Euch.*, c. 4, n. 60).

Tutti dunque sono esortati alla Comunione quotidiana, non solo i perfetti e santi, ma anche i deboli e gli imperfetti.

Il vento gelido e la peste del Giansenismo.

Il male immenso prodotto dal Giansenismo in tutto il mondo ebbe una delle manifestazioni più notevoli nel settore pratico proprio circa la frequenza del Sacramento dell'Eucaristia. Come una magnifica fioritura primaverile può venire disseccata da un'ondata di vento gelido, che, distruggendo tutti i fiori, fa morire con essi ogni speranza di

(1) Il *Catechismo Romano* è il catechismo del Concilio di Trento, compilato soprattutto per i parroci e detto perciò anche « Catechismus ad Parochos »

quel raccolto che si prospettava abbondante, così fece il propagarsi del rigorismo giansenista, dal quale fu isterilita la meravigliosa fioritura di virtù che andava maturando attraverso la frequenza alla Sacra Mensa Eucaristica, auspicata e promossa dal Concilio di Trento.

Nacquero, sotto tale influsso, le dispute circa le disposizioni richieste per la frequenza alla S. Comunione, e le cose andarono tant'oltre che, il numero di coloro, che potevano accostarsi quotidianamente al divino banchetto, fu ridotto pessochè a zero. « Si giunse anzi fino a tal punto di severità da escludere dalla mensa celeste interi ceti di persone come i commercianti e coloro che erano uniti in matrimonio » (Decreto della S. C. del Conc. 1905). Non per nulla si parla in tale Decreto di « Peste giansenista ».

La S. Sede, come è suo ufficio, intervenne con un Decreto della S. Congr. del Concilio in data 12 Febbraio 1679, nel quale, per ordine del Papa Innocenzo XI, si ordinava che Vescovi e Parroci lasciassero al giudizio dei Confessori il determinare la frequenza colla quale i fedeli potevano accostarsi alla S. Comunione e che provvedessero affinchè non fosse negata ad alcuno la Comunione quotidiana. Nessuno infatti doveva essere escluso, anche se commerciante o coniugato (DENZ., B. 1147 ss).

Ma il « *virus* » giansenista non potè essere contenuto ed il male dilagò fino ad infettare la mente ed il cuore anche dei buoni, nascondendosi sotto l'orpello del rispetto e dell'onore dovuto all'Augusto Sacramento.

Le discussioni sulle disposizioni necessarie sopravvissero alle dichiarazioni della S. Sede. Avvenne allora che anche « alcuni teologi di chiara fama ritennero che la Comunione quotidiana solo raramente, e poste parecchie condizioni, potesse essere permessa ai fedeli » (Decreto di Pio X, D.-B., n. 1983).

Lo stesso S. Alfonso tradisce chiaramente quest'influsso. Nell'opera « *Homo apostolicus* » così s'esprime: « Conviene talvolta concedere la Comunione ad alcuni in pericolo di cadere in peccati mortali perchè ne ricevano le forze per resistere: ma per riguardo a quelle persone che non sono in tale pericolo, e al contrario commettono ordinariamente peccati veniali deliberati, e non appare in loro alcun miglioramento nè desiderio di emendazione, *sarà ottima cosa non permettere loro la Comunione più di una volta alla settimana;* anzi potrà essere buon espediente proibire loro la Comunione per l'intera settimana, affinchè concepiscano orrore dei loro diffetti e più grande riverenza verso questo Sacramento » (1).

Sarà opportuno confrontare questo passo con quanto è disposto al n. 3 del Decreto di Pio X per notarne le differenze e rilevare lo spirito diverso che deve animare i confessori di oggi rispetto a quelli che vissero prima della promulgazione di tale Decreto (Vedi più oltre il testo del Decreto). Se si pensa che nel sec. scorso coloro che seguivano S. Alfonso potevano essere e furono difatti accusati di lassismo, si comprenderà quale divino intuito e merito abbiano avuto quei sacerdoti santi che prepararono per così dire l'ambiente al grande documento di S. Pio X, anticipandone lo spirito e, in parte almeno, la pratica. Vogliamo alludere a S. Giuseppe Cafasso, a S. Giuseppe Cottolengo, a S. Giovanni Bosco, al Frassinetti, a Mons. Bertagna e altri

(1) *Homo apostolicus*. Append. I « Quomodo se gerere debeat confessarius in dirigendis animabus spiritualibus », paragrafo 4° « De frequentia Sacr. »

(fermandoci solo al Piemonte e alla Liguria) che su S. Alfonso si formarono assorbendone lo spirito, e poi, procedendo nella sua direzione, oltrepassarono i suoi insegnamenti come spinti dallo Spirito S. e attratti dall'amore di Gesù Eucaristico e delle anime che di Gesù hanno fame e sete.

Valgano, a conferma, queste parole dette da D. Bosco in una « buona notte » ai suoi giovanetti la sera del 18 Giugno 1864:

« ...Voi mi osserverete, avremo tutti ad accostarci propriamente ogni giorno? Vi risponderò che il precetto non v'è di accostarsi tutti i giorni. Gesù Cristo lo brama, ma non lo comanda. Tuttavia per darvi un consiglio che sia adatto alla vostra età, condizione, devozione, preparazione e ringraziamento che sarebbe necessario, io vi dirò: intendetevela col confessore e fate secondo il suo avviso. Se poi volete sapere il mio desiderio, eccovelo: *Comunicatevi ogni giorno.* Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: "sacramentaliter"! Dunque? Fate così: quando non potete comunicarvi sacramentalmente comunicatevi spiritualmente » (1).

A chi confronta queste parole di D. Bosco con il contenuto del Decreto di S. Pio X (vedi n. 4-5) non sfuggirà l'accordo perfetto del pensiero di questi due grandi Santi che avevano capito a perfezione il desiderio di Gesù Cristo e della Chiesa.

La disciplina allora seguita però era diversa da quella presente, sebbene, nei voti del Clero più illuminato e delle anime più fervorose, fosse vivo il desiderio di un ritorno alla pratica dei primi secoli. Di queste idee e di questi voti erano ardenti sostenitori il Frassinetti e il Bertagna (2). Bisognò però attendere ancora alcuni anni prima che il Decreto di Pio X riaprisse a tutti il tranquillo accesso al quotidiano banchetto, nel genuino spirito del Concilio di Trento.

Il Decreto « Sacra Tridentina Synodus » (20 - XII - 1905).

Giustamente è attribuito a S. Pio X il titolo di « Papa dell'Eucaristia ». Con due Decreti, usciti a cinque anni di distanza fra loro, dalla S. Congregazione del Concilio, veniva riordinata la disciplina regolando con norme precise la frequenza dei fedeli alla SS. Eucaristia e troncando le ormai annose e dannose dispute circa l'età della discrezione necessaria per l'ammissione dei bimbi alla Prima Comunione. Lasciando ad altra occasione di trattare del secondo Decreto, diamo nella traduzione italiana (3) i 9 punti normativi stabiliti dal Decreto del 20 dicembre 1905, detto comunemente « Sacra Tridentina Synodus » dalle parole con cui si inizia.

« 1) La Comunione frequente e quotidiana, come sommamente desiderata da Nostro Signore Gesù Cristo e dalla Chiesa Cattolica, sia permessa a tutti i fedeli cristiani di qualunque ordine e

---

(1) *Memorie Biografiche di S. G. Bosco*, VII, pag. 689, citate nel « Sistema Preventivo di D. Bosco » di D. Pietro Braido, P. A. S., Torino, 1955, pag. 287.

(2) « *Sacramenta sunt propter homines*; sicchè non badate, ci diceva, alla mediocre sufficienza di chi si accosta a riceverli, badate più ancora alla virtù intrinseca del Sacramento. Sia frequentata la SS. Comunione; ditelo, ripetetelo alle anime che Gesù è che lo desidera, Lui che lo vuole » (*Memorie intorno a Mons. Giov. B. Bertagna* del Teol. Dom. Franchetti, Torino 1916, p. 281).

(3) *Il testo del Decreto lo prendiamo dal libretto « La Comunione frequente nella dottrina di San Pio X »*, P. P. Lombardi S. J., Torino, LDC.

condizione, cosicchè nessuno, il quale sia in stato di grazia e si accosti alla Sacra Mensa con intenzione retta e pia, possa esserne impedito ».

« 2) La intenzione retta sta in ciò che chi si accosta alla Santa Mensa, non lo faccia per uso, o per vanità o per ragioni umane, ma con l'animo di soddisfare alla volontà di Dio, per congiungersi a Lui con più intima carità e di rimediare con quel farmaco divino alle sue infermità e ai suoi difetti ».

« 3) Quantunque sia sommamente conveniente che quelli i quali si comunicano ogni giorno siano liberi da colpe veniali, almeno da quelle pienamente deliberate e dall'affetto a quelle, tuttavia è sufficiente che siano liberi da colpe mortali, insieme col proposito di non peccare più per l'avvenire; col quale sincero proponimento, non può essere, che quelli i quali si comunicano ogni giorno, a poco a poco non si liberino dai peccati veniali e dall'affetto ad essi ».

« 4) Poichè i Sacramenti della Nuova Legge, sebbene conseguano il loro effetto " ex opere operato ", tuttavia producono un effetto maggiore in proporzione delle migliori disposizioni che si hanno nel riceverli, per questo è da procurarsi che alla Santa Comunione preceda una " diligente preparazione " e segua una " conveniente azione di grazie ", secondo la " capacità ", la " condizione " e le " occupazioni " di ciascuno ».

« 5) Perchè la Comunione frequente e quotidiana si faccia con maggior prudenza e con maggior merito, occorre il " consenso del Confessore " ». « Si guardino però i Confessori, dall'allontanare dalla Comunione frequente e quotidiana, alcuno che si trovi in stato di grazia e che vi si accosti con retta intenzione ».

« 6) Essendo poi evidente che dal ricevere spesso e quotidianamente la S. Eucaristia, la unione con Cristo si fa più stretta, la vita spirituale viene alimentata più abbondantemente, l'anima viene più riccamente ornandosi di virtù, e lo stesso pegno dell'eterna felicità viene dato a chi lo riceve; per questo i Parroci, i Confessori, i Predicatori, secondo la sana dottrina del " Catechismo Romano " (parte II, c. 4, n. 60), " con frequenti avvisi e con molta cura ", esortino il popolo cristiano a quest'uso pio e salutare ».

« 7) La Comunione frequente e quotidiana sia promossa più che sia possibile in tutti gli Istituti di educazione e nei Seminari, i cui alunni aspirano al servizio dell'Altare ».

« 8) Se vi fossero degli Istituti, sia di voti solenni, sia di voti semplici, che nelle Regole e Costituzioni, o anche nei calendari, avessero dei giorni fissi per le Comunioni, le quali fossero in tali giorni obbligatorie, queste norme sono da ritenersi semplicemente " direttive ", non come " precettive ". E il numero delle Comunioni prescritte deve ritenersi come il meno che si addica alla pietà dei religiosi. Perciò deve essere sempre liberamente permesso ai medesimi l'accostarsi il più frequentemente possibile alla mensa eucaristica, secondo le norme date superiormente in questo Decreto. E affinchè tutti i religiosi dell'uno e dell'altro sesso possano chiaramente conoscere le disposizioni di questo Decreto i Superiori delle singole Case, avranno cura che esso venga letto ogni anno in comune, durante l'Ottava della solennità del Corpus Domini ».

« 9) Finalmente dopo la promulgazione di questo Decreto, ogni scrittore ecclesiastico si asterrà da ogni disputa contenziosa circa le disposizioni per la Comunione frequente e quotidiana ».

Norme pratiche
con qualche parola di commento.

1) La Comunione frequente e quotidiana è rimedio, non premio. Abbiamo già visto come parecchi, anche teologi, pensassero e ancora forse qualcuno pensa, che la S. Comunione dovrebbe essere riservata ai puri e santi. E questo sotto lo specioso pretesto del rispetto e della venerazione verso la SS. Eucaristia. Il Papa afferma chiaramente il contrario. «Il fine principale della S. Comunione non è tanto che provveda all'onore e venerazione del Signore, nè che la S. Comunione abbia ad essere quasi "una mercede od un premio" alla propria virtù. Per questo il Sacro Concilio di Trento chiama l'Eucaristia un *contravveleno,* per il quale ci liberiamo dalle colpe quotidiane e ci preserviamo dai peccati mortali (Sess. 13, c. 2)» (Decreto di S. Pio X).

Viene qui molto a proposito un passo della Filotea di S. Francesco di Sales, che illustra il pensiero del Concilio di Trento:

«Se i mondani vogliono sapere il perchè di tante tue Comunioni, rispondi loro che le fai per imparare ad amare Dio, per purificarti delle tue imperfezioni, per liberarti delle tue miserie, per trovare un conforto nelle pene, un appoggio nelle debolezze. Di' loro che due sorta di persone debbono comunicarsi spesso: i perfetti, perchè, essendo ben disposti, scapiterebbero molto a non accostarsi alla sorgente d'ogni perfezione, e gli imperfetti, per poter conseguire la perfezione; i forti per non diventare deboli e i deboli per diventare forti; i malati per guarire, i sani per non cader malati; e che quant'a te, così imperfetta, debole, inferma, senti il bisogno di comunicare spesso con Chi è la tua perfezione, la tua forza, la tua medicina. Di' loro che, chi non ha molti affari mondani, deve comunicarsi spesso perchè ne ha la comodità, e chi ne ha molti, deve farlo perchè ne ha la necessità, essendo verissimo che chi lavora assai ed è carico di faccende ha bisogno anche di mangiare cibi sostanziosi e mangiare sovente. Di' loro che tu ricevi spesso il Santo Sacramento per imparare a riceverlo bene, perchè d'ordinario ciò che non si fa spesso, non si fa bene» (*Filotea,* p. II, c. XXI).

2) Non sono più ammesse discussioni circa le disposizioni necessarie per la Comunione frequente e quotidiana.

È fuor di luogo dunque rifarsi a prassi che risalgono a data anteriore al Decreto, anche se fossero state usate e suggerite da Santi canonizzati. Uniche norme valide sono quelle date da S. Pio X e dal Codice di Diritto Canonico, che al can. 863 richiama appunto tali disposizioni della S. Sede

Vi sono due tipi di disposizioni o condizioni richieste per fare la S. Comunione:

a) *Condizioni necessarie,* sono semplicemente due: Stato di grazia e intenzione retta e pia (Dec. n. 2).

b) *Condizioni utili:* essere liberi da peccati veniali pienamente deliberati e non nutrire affetto alcuno per i medesimi (Dec. n. 3).

Si noti bene che non si fa distinzione fra chi si accosta raramente o anche una sola volta all'anno e chi si accosta settimanalmente o quotidianamente alla S. Comunione. Le condizioni necessarie sono per tutti le stesse contro coloro che ritenevano doversi richiedere tanto più perfette disposizioni quanto più frequentemente uno si volesse comunicare. Si ovviano così gli eccessi sia dei rigoristi che dei lassisti i quali ultimi affermavano potersi dare la Comunione quotidiana anche a coloro che vivono da pagani invece

che da cristiani (1) (FANFANI, *Teol. Mor.*, vol. IV, n. 178, Roma 1951).

3) L'effetto prodotto dai Sacramenti è assicurato quando siano ricevuti colle dovute disposizioni, perchè la loro efficienza deriva dai meriti di N. S. Gesù Cristo e non dal ministro nè da colui che li riceve. Tuttavia è parimenti certo che « producono un effetto più grande in proporzione delle migliori disposizioni che si hanno nel riceverli ». Per questo è dovere di ogni educatore procurare che le disposizioni di chi si accosta alla Sacra Mensa siano le più eccellenti possibili. Gioverà assai curare che la Comunione sia preceduta da una preparazione diligente e seguita da un ringraziamento proporzionato alla *capacità, condizione e occupazione* di ciascuno (Dec. n. 4).

Bisognerà dunque tener conto della età, istruzione, formazione, disponibilità di tempo di ognuno di quelli che si comunicano, aiutando tutti a tesoreggiare al massimo quegli istanti preziosi che seguono e prolungano l'incontro personale con Gesù, Uomo-Dio. Lo Spirito Santo, che parla nelle anime in grazia, farà sentire il suo benefico influsso soprattutto in quei momenti ispirando orrore al peccato, amore a Gesù Cristo, desiderio di imitazione del suo esempio, e suggerendo propositi efficaci e a volte eroici nelle anime di chi ne sa cogliere il divino soffio.

L'opera di trasformazione, di purificazione, di assimilazione a Gesù Cristo ha il suo centro nella S. Comunione. A noi il compito di cooperare con Gesù aiutando le anime, soprattutto dei giovani, a togliere quanto si oppone alla sua azione divinizzatrice. Atti di Fede viva nella Trinità SS. colla quale si acquistano nuovi e più intimi rapporti attraverso la S. Comunione; atti di amore ardente per Gesù nostro fratello e nostro Salvatore; suggerire propositi che, suggellati dal contatto personale con Gesù, saranno particolarmente efficaci. La lingua su cui si è posato Gesù-Ostia, potrà ancora permettersi parole cattive, offensive, scorrette? Il Cuore che ora offrì a Gesù potrà ancora nutrire affetti che non siano conformi all'amore con cui Egli ti ama? Il Verbo del Padre purificherà e santificherà ogni tuo pensiero; ti aiuterà a conoscere la Verità, ad amarla, a difenderla e praticarla, a propagarla...

Coloro che fanno la Comunione con questi sentimenti « sentono che Gesù si espande e si comunica a tutte le parti della loro anima e del loro corpo. Hanno il Cristo nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, nei piedi. E che cosa fa il Salvatore tutto nelle nostre membra? Raddrizza tutto, purifica tutto, mortifica tutto. Ama nel cuore, pensa nel cervello, vede attraverso i nostri occhi, parla colla nostra lingua, e così via: fa tutto dappertutto. E allora noi non viviamo per noi stessi, ma è Gesù Cristo che vive in noi » (S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere*). Così Gesù Cristo attraverso la Comunione si forma i Santi, anche fra le anime innocenti dei fanciulli.

4) Il consiglio del Confessore sarà garanzia dell'esistenza delle buone disposizioni richieste e sorgente di maggior merito. Per sè tuttavia non è richiesto tale consiglio. E chi è in grazia di Dio ed ha intenzione pia e retta può tranquillamente accostarsi alla S. Comunione ogni volta che lo desidera, nè è lecito al Confessore ostacolare in qualche modo una tale frequenza anche

(1) Innocenzo XI condannò la seguente proposizione: « *Frequens confessio et Communio etiam iis qui gentiliter vivunt est nota predestinationis* » (DENZINGER, B. 1206).

quotidiana. Se però da tale frequenza derivassero indirettamente inconvenienti d'un certo rilievo quali la trascuranza dei doveri verso il marito, i figli, i genitori, e simili, sarà dovere del confessore fare in modo che questo disordine cessi, anche a costo di interdire la Comunione frequente (FANFANI, *Teol. mor.*, n. 179).

La trascuratezza *notevole* della conveniente preparazione e ringraziamento potrà essere indice della mancanza di retta intenzione e quindi delle condizioni necessarie per fare bene la S. Comunione. Potrà allora, almeno in alcuni casi, essere opportuno ridurre alquanto la frequenza perchè la persona interessata venga scossa dalla sua tiepidezza e s'accosti con maggior riverenza a tanto Sacramento (Markelbach. Teol. M. III, n. 289).

5) Si raccomandi molto la S. Comunione ai bambini, agli adolescenti, e ai giovani, ma si ponga ogni attenzione affinchè non si accostino ad essa per sola *abitudine*, distratti e con poca riverenza e peggio per timore reverenziale o per rispetto umano o per motivi interessati che nulla hanno a che fare coll'amore di Dio.

Qui si nasconde un gravissimo pericolo di sacrilegi senza numero (Dec. n. 7). Degli abusi ed inconvenienti che possono nascere nei seminari, collegi, convitti ed istituti religiosi tratteremo, offrendosi l'opportunità, in altra occasione. Quale delicatezza sia richiesta su questo punto non c'è chi non la veda.

6) Sarà compito dei Parroci, dei confessori, dei predicatori e dei catechisti in genere esortare opportunamente, *con frequenza* e con molta cura i fedeli di ogni età, sesso e condizione alla pratica così pia e salutare della Comunione frequente e quotidiana (Decr. n. 6 e can. 863).

7) I Superiori e le Superiore si facciano promotori della Comunione frequente e quotidiana negli Istituti Religiosi di qualsiasi genere e sia libera la frequenza anche quotidiana ai religiosi e alle religiose che abbiano le disposizioni richieste (Dec. n. 7 e can. 595, § 2).

Il giudizio sulle disposizioni per sè spetta *unicamente* al Confessore. Però « se dopo l'ultima confessione sacramentale il religioso (1) fosse stato di scandalo grave alla comunità o avesse commesso una colpa esterna grave, il Superiore può proibirgli di accedere alla S. Comunione finchè, non si sia accostato nuovamente al Sacramento della Penitenza » (can. 595, § 3).

« Il Superiore non può affatto servirsi di questo diritto per punire il suddito, in maniera che la privazione della Comunione non sia motivata dallo scandalo di cui al canone sopracitato, ma unicamente come pena » (FANFANI, *Teol. Mor.*, vol. IV, n. 180).

8) Superiori e confessore, pur esortando sempre, badino di non fare apparire la Comunione come un obbligo e richiamino spesso la norma del can. 595, § 4 ov'è detto chiaramente che se vi sono Istituti « nelle cui Regole o Costituzioni, o anche calendari sia segnata in alcuni giorni la S. Comunione o anche sia comandata, queste norme sono soltanto direttive », cioè consigliano, esortano, ma non impongono, non sono precettive. Un'attenzione spe-

(1) « Le cose stabilite per i religiosi, anche se espresse al genere maschile, valgono anche a pari diritto per le donne, a meno che dal contesto del discorso o dalla natura della cosa consti diversamente » (can. 490).

ciale si richiede con gli ammalati, ai quali non si deve mai portare o far portare la S. Comunione se non l'hanno richiesta loro stessi spontaneamente.

Conclusione.

La frequente Comunione è un elemento di formazione cristiana di prim'ordine sia individuale che sociale. Lo hanno capito e ce lo insegnano i Santi e la Chiesa che è per eccellenza formatrice di uomini e Maestra di santità.

Sulla scia luminosa di S. Pio X un altro Pio, il regnante Pontefice, ha continuato ad indicare nell'Eucaristia il segreto e la sorgente d'una rinnovata vita sociale. Per questo Egli ha favorito e continua a favorire con tanta larghezza la Comunione frequente e quotidiana attraverso la rinnovata disciplina sul digiuno eucaristico per dare a tante anime assetate di vita la possibilità di ricevere Gesù colla maggior frequenza possibile.

Di più, d'ora innanzi sarà concesso di comunicarsi anche al Venerdì Santo, sicchè i fedeli, dopo aver commemorata e meditata la Passione e la Morte di Gesù nell'adorazione della Croce, potranno accostarsi al banchetto eucaristico per nutrirsi di quella Carne che fu immolata per noi, e bere quel Sangue versato fino all'ultima stilla per la nostra salute.

La Croce si estende in due direzioni: verticale ed orizzontale. Col braccio verticale ci indica il Cielo e ci porta verso il Padre; con i bracci orizzontali ci stringe, facendoci fratelli. Così la S. Messa rende a Dio il culto dovuto offrendoGli una vittima di valore infinito e ci apre la porta del Cielo; la S. Comunione ci unisce attorno ad una sola mensa a mangiare un solo pane che ci rende tutti fratelli. « Siamo un solo corpo, perchè mangiamo ad un'unica mensa un solo pane » (S. Paolo).

« Un gruppo di fanciulli di Roma, il giorno della loro Prima Comunione furono ricevuti dal S. Padre. I bambini erano tutti festanti e pieni di gioia; chi offriva un piccolo dono al Papa, chi gli diceva una poesia, chi gli chiedeva di benedire i genitori... Dopo aver ascoltato i loro omaggi il S. Padre domandò: — Ed ora farete sempre la vostra Comunione? — I bimbi risposero in coro: — Sì, sì, sì!

Alcuni dissero: — Sì, Papa. — Uno disse: — Sì, Gesù.

È la risposta più bella; il Papa tiene il posto di Gesù » (1).

Il Papa ha parlato, ha parlato Gesù: a noi la gioia e l'onore di captare esattamente ed attuare questo suo messaggio di Salvezza e di Santità.

D. Pietro Bongiovanni

(1) Scavazzo G., *Il Papa*, p. 57, Padova, 2954.

Per la Pasqua 1956

P. Lombardi S. J.

La comunione frequente

Nel cinquantenario del Decreto « *Sacra Tridentina Synodus* », l'agile volumetto illustrato, commenta con numerosi esempi utili per la predicazione e il Catechismo, il decreto di S. Pio X. Pag. 164. **L. 130**

GABBIE D'USIGNOLI

di Luigi Calonghi

dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano

Prevenire più che punire.

Se la delinquenza si trova associata, in forma più o meno stretta, anche con le situazioni da noi sommariamente descritte (1), ne risulta l'opportunità di individuare questi fattori e di realizzare trattamenti terapeutici o modifiche di ambiente che prevengano le conseguenze estreme.

Come si potrebbe attuare questa opera di prevenzione? Esistono oggi, almeno nelle città più importanti, centri medico-psico-pedagogici che esaminano casi di ragazzi presentati loro per diagnosticare le cause delle anormalità nella condotta e suggerire modifiche da attuarsi. Esistono pure, creati dallo Stato in ogni Regione, degli Istituti di Osservazione per Minorenni. Queste Istituzioni non potranno tuttavia interessarsi che delle anomalie più pronunciate o dei casi particolarmente complicati. Per i casi ordinari l'opera più profonda e completa di prevenzione sarà fatta dagli educatori (famiglia, scuola, ecc.), seguendo i ragazzi e prendendo le misure perchè gli atti reprensibili commessi da loro non si trasformino in abitudini cattive. Quando gli interventi ordinari sembrassero infruttuosi sarà bene ricorrere ai centri medico-psico-pedagogici o agli Istituti di Osservazione.

Un'opera autentica di prevenzione non può tuttavia limitarsi alla parte negativa di eliminazione dei disturbi, anche se si intende prenderli sul nascere. È ovvio che la più radicale prevenzione della delinquenza si ottiene con una educazione illuminata e saggia che eviterà il ristagnare e il deviare delle forze psichiche perchè saprà gettarle alla conquista di alti ideali umani. D'altra parte va osservato che sarebbe una funesta illusione credere che tutti i conflitti psichici dei nostri giovani vadano risolti solo sul piano medico-psicologico. Molte volte non esisterebbero affatto conflitti psicologici o si potrebbero eliminare se ci si decidesse a non lasciare lussureggiare le forze istintive che tumultuano nel fondo dell'uomo, ma si mortificassero per permettere ad altre aspirazioni più nobili di radicarsi fortemente con ripercussioni di equilibrio, anche psichico, incalcolabili. Ci piace citare a questo proposito il noto psicologo C. Burt il quale conclude un suo studio dicendo: « Il più delle volte il ragazzo ha bisogno, più che di un trattamento psichiatrico, di una buona formazione morale, d'una educazione o di una rieducazio-

(1) Cfr. Catechèsi, S. M., Febbraio 1956, pag. 80-84.

ne delle sue tendenze mal orientate: ha bisogno di imparare a controllarsi e di saper offrire alle sue attitudini e ai suoi bisogni individuali oggetti suscettibili del più alto entusiasmo ».

Questo noto professionista e studioso non cattolico non può essere sospettato di « esagerazioni moralistiche ».

Istituti di Rieducazione.

Qualora l'opera di prevenzione non sia stata attuata, si dovrà pensare a rimediare alle deficienze educative riscontrate nel giovane delinquente. Sono stati creati a questo scopo, dallo Stato e da privati, degli Istituti per la Rieducazione dei Minorenni.

Questi Istituti, qualora rispondano al loro nome e al fine per cui debbono esistere, dovrebbero avere basi ben distinte dai tribunali e dalle carceri per minorenni. Difatti il tribunale e il carcere mirano a stabilire la responsabilità del giovane nella perturbazione dell'ordine sociale avvenuta con l'atto delittuoso e ad applicarvi la giusta sanzione, mentre l'Istituto di Rieducazione, lungi dall'essere uno strumento di punizione, è frutto dell'intervento della comunità che, vista l'incapacità dell'ambiente familiare, si assume direttamente l'onere dell'educazione del giovane. Di conseguenza questi Istituti dovrebbero perdere — non solo nelle apparenze esterne, ma soprattutto negli elementi fondamentali della struttura educativa — ogni aspetto arcigno di prigione o di reclusorio per assumere quello più gioioso ed accogliente di soggiorni per ragazzi che non dispongono di un altro ambiente idoneo per la loro educazione. Questa metamorfosi è fortunatamente in atto in alcuni posti, quantunque in non pochi altri la parola « rieducazione » sia solo un ideale auspicabile, ma lontano, se non addirittura una amara ironia.

Ciò che ostacola questa evoluzione o la rende addirittura impossibile è la mancanza del personale adatto: esso dovrebbe difatti supplire presso i giovani gli educatori che sono loro mancati e dovrebbe avere una preparazione speciale perchè deve lottare con abiti, con malformazioni, con difficoltà caratteriali, con squilibri affettivi e con una vita istintiva, prepotente e disordinata. Ora i nostri istituti sono provvisti di un numero cospicuo di guardie, ma scarseggiano di educatori e sono quindi inceppati nella loro opera di ricupero e di educazione. Nè valgono a smentire tale fatto statistiche balorde raccolte d'ufficio per illudere l'amministrazione e l'opinione pubblica.

In varie nazioni i minori sono stati affidati per la rieducazione a Religiosi. I Salesiani di Don Bosco hanno tenuto o tengono istituti di questo genere in Austria, in Ungheria, in Jugoslavia, in Spagna, in Portogallo e recentemente anche in Italia. Gli Istituti da loro diretti sono stati gradualmente ma rapidamente organizzati come gli altri collegi, il che ha consentito la realizzazione di un ambiente familiare e gioioso che facilita e favorisce il rapporto educativo.

In questo spirito cercano di completare la cultura di questi giovani e di svegliare in loro il gusto per l'istruzione e per le letture, strutturando in maniera adeguata la scuola e i divertimenti e promuovendo concorsi ed attività culturali. Questo mira a dar loro, con un minimo di cultura, interessi più elevati, la capacità di giudizio e il senso critico indispensabili per la loro indipendenza e la dignità della loro vita. Dato che la maggioranza dei corrigendi proviene da famiglie di possibilità economiche precarie (a causa spesso del dissesto morale in cui si trovano), accanto a questa formazione generale viene curata la preparazione professionale che permetterà al giovane di vivere

del suo lavoro e di pesare il meno possibile sulla famiglia. È chiaro che tali istituti devono disporre di una efficiente attrezzatura che consenta ai ragazzi l'apprendimento dei mestieri a cui sono più adatti. Gli istituti affidati ai Salesiani sono attrezzati come istituti di arti e mestieri che danno la possibilità di formare degli artigiani o degli operai qualificati in meccanica, in sartoria e nella lavorazione del legno. Nell'Istituto di S. Fernando a Madrid un gruppo di alunni frequenta regolarmente il Conservatorio.

Oltre alla competenza nel lavoro (necessario anche per compensare la condizione di sfavore che pesa su di essi in seguito al loro passato disciplinare), viene pure curato l'acquisto di abitudini di lavoro e di risparmio costituendo dei libretti di risparmio e promovendo concorsi di vario genere. Anche negli istituti italiani ci si sta organizzando in questo senso, come è appunto il caso per l'Istituto « Ferrante Aporti » di Torino.

La presenza di religiosi alla direzione dell'Istituto assicura inoltre quella adeguata assistenza religiosa senza cui il resto è un palliativo. Non si può essere tanto ingenui da credere che la rieducazione sia opera che avviene per forza d'inerzia senza un impegno costante della volontà, nè si può pensare di risolvere tutti i problemi e di sormontare tutte le difficoltà a base di iniezioni, medicine, trattamenti psicoterapici e tecniche educative. Di fronte ad un ragazzo tarato, miserabile, vizioso, la medicina, la psicologia e i metodi educativi non possono far a meno della religione perchè nella migliore delle ipotesi riuscirebbero a dargli una salute, un equilibrio psichico, una vita insomma, senza indicargli lo scopo e la molla con cui usarla. Il Rey-Herme riporta a questo proposito il fatto di un giovane corrigendo, a cui avevano insegnato molto bene la meccanica ma molto poco la religione, il quale ricevendo il diploma commentava: « ora conosco quanto occorre per il mestiere di scassinatore ».

Nel caso poi in cui la medicina e la psicologia non riescano o non riescano pienamente, nel caso in cui il giovane fosse senza famiglia o avesse una situazione personale compromessa, chi potrà dirgli che per lui non vi è nulla di irrimediabilmente compromesso, che anch'egli ha la possibilità di raggiungere la pienezza umana, di una umanità redenta dal Cristo? *In nome di quale valore si chiederà a questi giovani di rinunciare alle loro abitudini e di rieducarsi?* Per riuscire nella rieducazione vera di questi giovani non si può far a meno di una assistenza religiosa e morale adeguata e di una organizzazione pedagogica che affianchi, valorizzi ed integri questa assistenza.

Inserimento nella società.

Quando gli Istituti di Rieducazione abbiano svolto il loro compito questi giovani non sono tuttavia ancora giunti al termine del loro duro cammino perchè non pochi di loro dovrebbero, lasciando l'istituto, ricongiungersi con una famiglia incapace di offrire loro un asilo sicuro.

Sono state istituite delle *assistenti sociali* col compito di assumere informazioni sulla famiglia, di seguire il minore dimesso dagli Istituti di Rieducazione esercitando presso di lui e presso i suoi un'opera di consulenza e sorveglianza educativa. Si sono potute trovare a questo scopo un certo numero di donne capaci e generose che riescono a realizzare molto più di quanto sarebbe dato sperare, viste le esigue possibilità messe a loro disposizione. L'assistenza sociale è però insufficiente quando il giovane deve restar solo per ragioni di lavoro, oppure quando la

famiglia e il quartiere costituiscono un ambiente insanabilmente corruttore. Vivono a Torino, usciti dai locali Istituti di Rieducazione, alcuni giovani che non possono riunirsi alle famiglie per non perdere il posto di lavoro che hanno saputo meritarsi. Questi poveretti, di non ancora vent'anni e con un passato « impresentabile », corrono serio pericolo di scivolare per quella china che stanno faticosamente risalendo, qualora gli allettamenti e le difficoltà che una grande città offre quotidianamente, riuscissero ad attirarli. La legislazione prevede per i giovani non diciottenni non aventi familiari in grado di accudirli l'affidamento giudiziario a persona idonea che accetti la responsabilità della loro rieducazione. Per coloro che soffrirebbero del passaggio brusco dalla vita dell'Istituto alla vita libera sono previste forme come l'Assistenziario o i focolari di semi-libertà in cui i giovani — raccolti in piccoli nuclei e sotto la sorveglianza di persone capaci — si vanno acclimatando al nuovo genere di vita e s'abituano a fare un retto uso della libertà. Di fatto però il funzionamento di queste previdenze è lungi dall'avere l'efficienza richiesta perchè è difficile trovare persone che comprendano questo problema ed offrano la loro opera. Sarebbe opera di alto senso sociale e di fraternità cristiana offrire a questi giovani il proprio aiuto e la propria amicizia per toglierli dall'isolamento e dalla necessità di dover ricorrere a persone equivoche ed a cattive compagnie, quando muovono i primi passi nella loro rinnovata situazione.

Giovani colpevoli.

Per combattere la delinquenza minorile le autorità giudiziarie di San Francisco condannarono i genitori di ragazzi, autori di delitti gravi, a seguire i corsi serali di una scuola istituita appositamente per loro.

Noi ci siamo spontaneamente obbligati a riflettere su questo problema per supplire all'incoscienza di altri e per trarne le conclusioni che i genitori e i cittadini devono saperne trarre.

Se finora abbiamo visto in questi giovani solo la colpa, sappiamo vedere ora anche il suo contesto: questi poveretti, nella maggior parte dei casi, prima di essere colpevoli sono stati vittime di una educazione sbagliata o inesistente. La considerazione del fenomeno doloroso della delinquenza minorile può valere a sottolinearci la necessità di *prevenire* simile iattura, rendendo sempre più vigile la nostra azione di educatori, e ad *aiutare* questi giovani a riprendere la strada che ormai avevano persa.

LUIGI CALONGHI

---

una Novità editoriale della Elle Di Ci di grande importanza catechistica

Don Ludovico Trimeloni, *salesiano*

TESORO DI INDULGENZE

Pagine 134 (10,5 × 15) **L. 300**

La *dottrina* e il *modo di lucrare* le indulgenze; una accurata trattazione su quelle plenarie; un'abbondantissima scelta di indulgenze parziali; l'indicazione delle principali ricorrenze, nonchè un prezioso indice alfabetico... ecco quanto è raccolto — con diligenza singolare — nelle 124 pagine del volumetto che sarà certamente utile ai sacerdoti, educatori, religiosi.

Ha 25 anni l'insegnamento religioso nella scuola media. Constatazioni e speranze

« L'insegnamento religioso non è un complemento del ministero pastorale, ma un'attività che può dare a tale ministero una sua caratteristica. Altrove il sacerdote catechista ha già una sua sua fisionomia completa. La sua preparazione esige una somma di energie enormi, ma non si può tacere l'importanza che assume l'insegnamento religioso nelle nostre scuole. Moltissimi porteranno in tutta la loro vita quel concetto della religione che il loro insegnante ha potuto trasfondere ».

Queste le parole con le quali S. E. Montini ha riassunto le idee fondamentali che sono affiorate nella giornata di studio promosso dall'Ufficio catechistico diocesano, che ha visto la partecipazione di circa 250 insegnanti di religione delle scuole medie.

« Dopo il Concordato, un vasto campo di apostolato si è aperto nella scuola, nella quale c'è modo di avvicinare in maniera organica, densa, efficace tutta la gioventù italiana. L'esperienza di venticinque anni ci dice, purtroppo, che questo potentissimo mezzo di penetrazione non è stato finora abbastanza sfruttato; ma l'interesse sempre maggiore per i vari corsi di addestramento, l'edizione di testi più accurati, il moltiplicarsi dei vari sussidi ci avvertono che siamo vicini ad un'epoca in cui raccoglieremo abbondante messe ».

« Il problema dell'insegnamento religioso è soprattutto un problema di persone » ha avvertito S. E. Mons. Pignedoli, che ha presieduto i lavori. « Praticare ed essere fieri della verità che insegnamo: questo il primo impegno per chi si dedica all'istruzione religiosa dei nostri studenti. Avvicinarli con amore e far sentire loro che abbiamo qualche cosa di sommamente importante da comunicare: è come amministrare i Sacramenti, è come e più che dedicarci ad altri ministeri di assistenza pastorale. Esige quindi un senso di profonda responsabilità davanti alla propria coscienza,

alla Chiesa, agli stessi alunni ».

La parte organizzativa si è poi venuta svolgendo nel salone dell'ospitale Collegio S. Carlo, prima in assemblea generale e poi, in singole sezioni, secondo i vari ordini di scuola. Mons. Silva, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha toccato tutti i punti cruciali: la preparazione degli insegnanti, la loro designazione da parte dell'autorità ecclesiastica diocesana, il loro necessario e continuo aggiornamento mediante giornate e settimane di studio (è in preparazione una « tre giorni » per il prossimo settembre) e l'assistenza che deve essere loro prestata in casi particolari, attraverso ad opere scientifiche e alla consulenza di persone specializzate. Successivamente il problema dei testi scolastici, del concorso « Veritas », della partecipazione ai Sindacati della Scuola, ha suscitato una vivissima discussione nella quale sono emersi e sono stati messi in prima luce aspetti nuovi ed interessantissimi nell'atteggiamento dei professori di religione nella scuola di fronte agli alunni, di fronte ai colleghi e nelle particolari e gravi circostanze attuali della scuola.

Nel pomeriggio, dopo un intervento di don Giussani sulla necessità e attività della Gioventù studentesca, don Adolfo Asnaghi, in una robusta e vivace relazione, ha illustrato tutta l'opera del Sacerdote insegnante, prima che nella scuola, di fronte agli alunni e in quelle attività collaterali di apostolato nella scuola; lavoro improbo, minuzioso ed estenuante che esige tenacia e fiducia nel risultato, tante volte molto lontano.

S. E. l'Arcivescovo Mons. Montini che aveva seguito con attenta compiacenza l'esposizione del relatore, concludeva proprio ribadendo questo concetto. Si diceva molto grato dell'opera dei suoi Sacerdoti insegnanti, ed assicurava di essere sempre al loro fianco. Raccomandava un'attitudine a tutta prova: il vero libro di Religione per i giovani, sarà sempre la vita di chi la insegna loro. E quanto aveva visto e sentito gli apriva il cuore ad una grande speranza.

A. Alessi

pagg. 95
Nuova edizione
L. 300

Apostolato Catechistico

Suggerimenti pratici per organizzare e svolgere
Giornate, Settimane, Missioni,
Congressi Catechistici parrocchiali, vicariali, diocesani.
Preziose esperienze raccolte da tutta Italia.

Lo spirito, il carattere, il tono della polemica protestantica

Bisogna riconoscere che, nei confronti dei fratelli separati, soprattutto negli ambienti cattolici più evoluti, si ritiene ormai acquistata una nuova *tecnica* apologetica.

Ecco alcuni principi utili a sapersi, specie nelle discussioni con persone di cultura.

Innanzi tutto andrebbero sempre evitati gli urti, le acidità, le asprezze ed amarezze che sovente muovono da repressi impulsi personali o da risentimenti troppo settari. È dannoso altresì un eccessivo paternalismo, un'ostentata superiorità come il tornare frequentemente ad affermare la nostra superiorità di costumi morali o la nostra esclusiva verità contro ai loro sistematici ed ingeniti errori.

Tutto ciò potrà corrispondere anche a verità; ma non sta a noi a proclamarlo eternamente e programmaticamente, proprio nel momento in cui si cerca di guadagnare il « fratello separato », dopo averne guadagnato uno spontaneo consenso umano e una simpatia cordiale su cui fondare la discussione serena.

« *La pecorella smarrita* — scriveva recentemente a questo proposito Piero Chiminelli, al quale siamo debitori di gran parte di questi concetti, — *è stanca in conseguenza del suo vagare, e proprio per questo, il buon Pastore se la carica sulle spalle con tenerezza* ».

Se dunque un modello al nostro metodo dovessimo ricercare, sarebbe senz'altro sempre e solo quello ottimo e soave usato da San Francesco di Sales, che fa leva sulla convinzione, sulla ragione e sulla carità... Mentre ripudieremmo affatto quell'altro di chi, ad esempio, gratifica gli evangelici con il titolo di « missionari del dollaro ». Ci sono, invece, dei Pastori che si possono considerare modelli di disinteresse anche da noi.

Distinzioni necessarie.

Venendo ora a qualche orientamento sul « tono » di una serena discussione con i fratelli separati della Penisola, potremmo subito affermare che altro è il livello intellettuale della produzione libraria o della discussione da usarsi nel Nord, altro è quello che, in genere, si può usare nell'Italia meridionale.

In Piemonte, per esempio, i Valdesi godono notoriamente un ampio rispetto per probità di vita e cultura religiosa. Sarebbe oggi anacronistico ed antiquato indugiarsi nello stile polemico adoperato dai Cappuccini del '600 a Val Luserna e Val Pellice, quando i dissenzienti di quelle località erano rozzi montanari ed avevano a loro guida spirituale rudi ministri, o barbetti che dir si voglia, talvolta pur essi di scarsa levatura intellettuale. Oggi i ministri Valdesi, educati a Ginevra o a Glasgow o a New York (durante la guerra qualcuno si laureò con nobilissime tesi su San Paolo all'università di Torino), sanno assai bene quanto reputano necessario sapere. E con essi, anche i loro fedeli, per la maggior parte sono di livello elevato e di classe più che media, essendo o grandi industriali o alti impiegati presso lo Stato e in gran numero pure in contatto con la letteratura religiosa franco-inglese prevalentemente.

Non molto tempo fa ricordo di avere fatto un viaggio con un Valdese di Torino, impiegato in un grande complesso torinese, che mi intrattenne per ore e ore (da Torino a Civitavecchia) su discussioni di esegesi, di storia ecclesiastica, con informazioni bibliografiche così recenti e pertinenti, che non poterono non lasciarmi stupito.

L'esempio luminoso di Pio XII.

I settari dell'ultima ora, quali i *Pentecostali,* i *Testimoni di Geova,* i *Battisti* o *Avventisti,* danno alle loro erronee teorie aspetti spesso violentemente polemici contro i cattolici. Occorre all'uopo, tra di noi, negli scritti e nelle discussioni, aver la franchezza e il coraggio di mettere i puntini sugli « i ». Perchè non rilevare per esempio, prima a noi stessi, quasi per costruirci un sentimento nuovo e una mente più aperta, e poi per gli avversari onde riflettano sul fatto o sui fatti nuovi, che Pio XII è andato più che ha potuto incontro ad essi, svuotando di contenuto molte delle loro obiezioni anticattoliche? Ricordiamo per esempio l'incoraggiamento che ha avuto la letteratura sulla Bibbia e talune recenti interpretazioni del Papa (« partorirai tra gemiti e sospiri ») che, anche in campo protestante, hanno sollevato consensi di ammirazione e di plauso. Ricordiamo l'allenta-

mento del digiuno sacramentale, le Messe vespertine, taluni riti liturgici in lingua moderna, il ripudio di titoli e cerimonie ecclesiastiche e di lussuose vesti con code, concessi colloqui con protestanti di buona fede... Se poi attaccheranno, come di solito avviene, il celibato ecclesiastico, perchè non rammentar subito che oggi Pio XII ha con profonda serietà concesso talune ragionevoli eccezioni alla legge ecclesiastica, dando esempi (si contano ormai a cinque) di sacerdoti cattolici di rito latino con la loro sposa? Pio XII inoltre ha concesso i colloqui con i Protestanti in buona fede, così come ha revisionato con arditezza e generosità l'apparente sfasamento dei riti liturgici della Settimana Santa, provvedendo a radicali rinnovamenti liturgici che non possono non impressionare il fratello separato retto, e non in mala fede.

Andare all'essenziale.

Occorre soprattutto andare all'essenziale. Rilevare cioè ciò che nel Protestantesimo è superato o morto (Predestinazione, elezione di alcuni, salvezza *sola Fide,* carenza del culto di Maria): arrestarci nella polemica o nelle trattazioni a questi soli punti, spesso è rimanere su un fissismo storico esasperante. Altri problemi, con nuova sensibilità nell'affrontarli, ecco ciò che talvolta sfugge all'apologeta cattolico nei confronti del Protestantesimo.

Occorre poi la spiegazione netta dei punti cattolici senza alcuna esagerazione, senza soprattutto quel totalitarismo accecante ed esagerato che bene è stato definito da Mauriac: « *Poichè tengono in pugno la parola-chiave del destino umano, poichè sono imbarcati su un bastimento che ha ricevuto la promessa di mai perire, poichè non ignorano nè la loro origine divina nè verso quale amore ritornino, essi* (taluni cattolici) *non si preoccupano quasi più del valore degli argomenti di cui si servono per persuadere gli altri di ciò che sanno essere vero* » (MAURIAC, *La Pietra di Scandalo,* p. 30, Fiorentina, 1952). Dobbiamo invece, secondo le limitazioni della Teologia cattolica, precisare quando il Papa è infallibile e quando non lo è; ed anche fino a quando impegnano a credere certi miracoli oggi tanto in voga (Presunte visioni o fenomeni miracolosi nelle statue, pitture, ecc.). Tutto ciò va detto che non è essenziale alla salvezza. Ma soprattutto mette conto valorizzare e fare il punto sul culto di dulia, iperdulia e latria, onde non ci siano confusioni nelle menti.

Illuminare e rettificare, discriminare pur di presentare il Cattolicesimo nella sua ricca e reale sostanza di verità. Non rifuggire da trattazioni in modo realistico, ma sempre con il cuore alla mano.

Di fronte ai temi attaccati spesso con superficialità ma non con accanimento dai soliti appositori: culto delle reliquie, celibato... dire che cosa esse siano, e precisare quale valore pratico e ideale abbia per un ecclesiastico, specie se missionario, il celibato. Ma tutto ciò lo si presenti in bellezza e con rispondenza profonda a quei bisogni da Dio stesso depositati in fondo al cuore umano.

Spirito di « Unità ».

Ma l'aspetto essenziale e positivo della vocazione nostra è oggi attrarre i fratelli separati, all'Unità.

Qui, in tema di ponti d'oro, c'è tutto un altro mondo da ricostruire e a cui mirare in armonia con l'urgenza dei tempi e in vista dell'Unità dei credenti: « Tutto conoscere per tutto amare », e « *ne ignorata damnetur* ». Questo è ciò che l'antica ed indivisa Chiesa pretese per sè, da Tertulliano in poi. Ciò sia anche per essi. Anche la causa dell'unità del Corpo Mistico di Cristo richiede oggi una esatta conoscenza dell'avversario, e ciò per affermarsi e guadagnarlo. Quindi non dobbiamo tacere la lode dell'avversario stesso quando essa lode è meritata: non lodò Gesù stesso il centurione o la donna sirofenicia, smascherando indirettamente la vacua religiosità di certi spiriti farisaici di casa propria, i quali « a fior di labbra » lodavano Dio, avendone però lontano da Lui il cuore? *Honor detur cui honor debeatur.* « *Qui tutto un mondo si apre davanti,* — osserva ancora Chiminelli — *serenamente reso caldo dalla stima dei fratelli, cui lanciamo ancora il loro consapevole invito unitivo.* Non era forse Sua Santità Pio XI che accennava a " schegge d'oro rimaste tra tanta scoria ereticale "?... E fece splendido effetto! »

Riconosciamo invero che l'istinto della loro anima « *naturaliter christiana* », ha sovente affermato per bocca dei migliori protestanti e con idee spesso geniali e peregrine, proprio quelle stesse verità essenziali che, a sua volta, altro protestantesimo vandalico e da filistei, aveva tentato, e invano tenta ancora, di abbattere. Perchè non mettere in rilievo i grandi temi all'attuazione dei quali, i migliori fratelli separati collaborarono o aspirarono « *nobili corde* »?

Occorrerà, sì, non avere impazienze, ma pure oggi si sente che il dialogo verso l'Unità, immaturo ai tempi di Marcier-Halifax, è certo più vicino, più maturo. Allora si attuerà il sogno stupendo di mille e mille spiriti veggenti e precorritori. Frutto di annose ricerche, di continue preghiere, di grande amore queste idee oggi si fanno strada e irradiano sul mondo una consolante visione di ecumenismo, fermento di speranze e promessa di realtà consolanti.

Luce cristiana nell'opera di Fiodor Dostojevskij

di Elisa Duranti

Non è difficile trovare Cristo in una qualsiasi opera letteraria, sia pure in senso negativo, nello sfacelo prodotto dalla Sua assenza, o nell'anelito, anche inconsapevole, di Lui. In questo senso ha un valore l'opera di Fïodor Dostojewskij? Qualcuno non ha esitato a definire « cristiano » un suo celebre romanzo.

C'è, infatti, prima di tutto, il panorama dogmatico della « Città di Lucifero » in contrapposizione alla « Città di Dio », anche se questa non vien delineata nei suoi precisi contorni.

Un romanzo di Dostojevskij è intitolato addirittura « Gli ossessi » (in Italia, la traduzione gli ha dato un titolo ancor più specifico: «*I demonî* »); in esso Satana è perfettamente riconoscibile in certe figure. « *Mi uccido* — griderà il negatore di Dio Kirilov — *per mostrare la mia ribellione e la mia terribile libertà* ». E la sua morte ci agghiaccia di spavento. Ma seppure vi appaia Satana, Cristo vi ha tutto il rilievo nel fallimento completo di quell'utopica salvezza cercata con la violenza e voluta senza di Lui. Cristo è ancora presente e giudice nella « *Leggenda del grande Inquisitore* » dei « *Fratelli Karamàzov* ». Il Suo terribile silenzio, il Suo sguardo fisso, calmo e penetrante, e quel bacio che brucia nel cuore hanno indubbiamente un significato di condanna per chi rifiuta il Suo amore.

Ma, fra la Città di Lucifero e quella di Dio, c'è quella del mondo, così banale nei suoi meschini interessi, nelle sue passioni, nelle sue pazzie...; con quegli eccessi umani che sono gli Epanscin, i Lebedev, gli Aleksandrovic.

Pure dobbiamo dire che Dostojevskij ha saputo scandagliare il fondo di tutte quelle anime volgari o tenebrose, per sprizzarne scintille di bontà umana. « *La sua opera* — è stato detto — *realizza davvero il miracolo di far risplendere Gesù Cristo nel più terribile buio* ». Lo dice egli stesso nell'« Adolescente »: « *Il Cristo è un Padre, perdonerà tutto, e risplenderà nelle tenebre più profonde* ». E così affiora an-

che al nostro cuore la divina indulgenza del « Non sanno quel che fanno » per quella povera gente a cui è mancato « qualche cosa ». E, magari ci si riconosce in loro qualche nostra umiliante possibilità. « *Non c'è disprezzo* — dichiara Aliòscia nei « Fratelli Karamàzov » a proposito di un disgraziato. — *Che disprezzo ci può essere, una volta che, anche noi, siamo tali e quali a lui, e niente di meglio? Che, se poi fossimo pure qualcosa di meglio, saremmo, però, tali e quali, se ci trovassimo al posto suo... Il mio stàrez ha detto una volta che gli uomini vanno assistiti nè più nè meno che come tanti bambini, e alcuni, poi, come si assistono i malati in clinica...* ».

Proprio nell'anelito più profondo di questi bambini o ammalati, di questi uomini specialmente del suo popolo, Dostojevskij, sentiva e amava profondamente Cristo, che, fin dagli anni giovanili, aveva sognato e tanto aveva invocato nell'angoscia dell'ergastolo, Cristo, che egli cerca, ansioso e sicuro di trovarlo.

« *Il popolo russo* — egli scrive nel « Diario » — *conosce Cristo e lo porta nel cuore da tempo immemorabile. La conoscenza di Cristo che si ha nel cuore e una vera immagine di Lui esiste pienamente. Essa si trasmette di generazione in generazione, e si è fusa con i cuori degli uomini. Forse l'unico amore del cuore russo è Cristo* ». E Dostojevskij vorrebbe ridare Cristo agli uomini, in una consapevolezza piena di amore, attraverso la sua opera, che fu anche detta di « consolazione ». In « Delitto e castigo » Raskolnikov è condotto a Cristo dal suo stesso soffrire e dal suo smarrimento; e nei « Fratelli Karamàzov » Mjtia, parlando dell'« uomo nuovo » risuscitato in lui, esclama: « *Se scacceranno Dio dalla terra, noi sotto-terra lo ritroveremo! Pel forzato, senza Dio, è impossibile vivere... E allora noi, uomini sotterranei, intoneremo, dalle viscere della terra, il nostro tragico inno a Dio, presso il quale è la gioia!* »

Anche lo stesso stàrez, Zosima, era arrivato a Cristo attraverso l'umiliazione e il senso francescano dei « doni di Dio »: « *...questo cielo limpido, quest'aria pura, quest'erba tenera, questi uccellini...: la natura così bella ed innocente, mentre noi soli siamo lontani da Dio...* ». Ed era divenuto il « santo » della Città di Cristo, che opera miracoli, predice l'avvenire e indirizza le anime alla perfezione.

A una signora che gli ha confidato di avere poca fede, egli consiglia: « *Soprattutto evitate la menzogna, qualsiasi menzogna, la menzogna verso voi stessa principalmente... Badate di non cedere al disgusto, sia verso gli altri, sia verso voi stessa: ciò che in voi stessa vi appare sordido, pel solo fatto che ve ne siete resa conto, verrà a purificarsi... In quello stesso istante in cui con orrore vi accorgerete che, nonostante tutti i vostri sforzi, non solo non vi sarete avvicinata alla mèta, ma ve ne sarete, in certo modo, allontanata, in quello stesso istante, voi, di colpo, avrete raggiunta la mèta e scorgerete chiaramente su di voi la miracolosa forza del Signore che, nel frattempo, non ha cessato di amarvi e di guidarvi in segreto* ».

È, dunque, l'umiltà, la convinzione del proprio fallimento, la lucidità sulla nostra insufficienza che Dostojevskij mette a base di una costruzione spirituale. E, prima ancora, aveva già esortato per mezzo dello stesso Zosima:

« *Sforzatevi di amare il vostro prossimo attivamente. Nella misura in cui avanzerete nell'amore, acquisterete anche la convinzione dell'esistenza di Dio e quella dell'immortalità dell'anima. E se giungerete al completo rinnegamento di voi stessi nell'amore del prossimo allora la vostra Fede diverrà incrollabile, e nessun dubbio potrà più insinuarsi nell'anima vostra.*

Non è, infatti, la superba convinzione della nostra sufficienza e l'egoismo delle nostre terrene aspirazioni che ci velano quasi sempre il Volto del Signore? Ma il Dostojevskij arriva più in là: lo stàrez, indicando a Aliòscia la via che dovrà percorrere nel mondo e predicendogliene l'asprezza, conclude: « *Nel dolore cerca la felicità!* » Non giunge, è vero, a dire che « il dolore è felicità » come fanno i veri santi, che, però, non la cercano..., ma arriva, almeno, a considerare il dolore come richiamo al ravvedimento e mezzo di purificazione.

« *Se non ci fosse stato questo fulmine* — dice Mjtia Karamàzov condannato innocente — *non sarebbe risuscitato in me l'uomo nuovo: era rinchiuso nel mio intimo, ma non si sarebbe mai manifestato...* ».

E ancora: « *Oh sì, noi staremo in catene, e non avremo la libertà, ma allora, nel profondo dolore nostro, di nuovo risusciteremo alla gioia... È Dio che dà la gioia, è questo il privilegio Suo sublime... Signore, si sciolga il gelo dell'uomo nella preghiera!* ». E, alla proposta di fuggire, obietta: « *Significherebbe che sarei sfuggito alle sofferenze! C'era un ammonimento, e io avrei rifiutato l'ammonimento; c'era una via di purificazione, e io avrei scantonato da una parte... È alla crocifissione che sarei sfuggito!* ». E l'inno possibile sottoterra, nelle miniere della Siberia, non sarebbe più possibile nella terra della libertà, dove vorrebbero che fuggisse...

Ci sono altre belle figure della Città di Dio che, accanto al santo, Zosima, ci appaiono nell'aureola gioiosa del Vangelo. Esse rispondono a un proposito del Dostojevskij: « *fare riconoscere che il cristiano puro, ideale, non è un'astrazione, ma una creatura concretamente reale, possibile, presente, e che il Cristianesimo è per la terra russa l'unico rifugio di tutti i suoi mali* ». Così, nell'« Idiota » il principe Misckin, il povero di spirito che si ricorda della lettera che lo farà ricco soltanto quando si tratta di salvare una pazza da una più terribile pazzia; un puro di cuore che penetra nelle anime altrui con la chiaroveggenza degli innocenti, di cui ha pure l'evangelica semplicità del « sì, sì, no, no »; così grande dal cedere la tunica a chi vuol togliergli il mantello, e così delicato dal sentirsi in colpa e domandar perdono a chi l'ha offeso solo perchè, un istante, ha dimenticato che l'offensore era triste. Ma è « l'idiota » per il mondo, per cui Gesù non ha pregato, e di cui ha capovolto i valori.

Accanto al principe Misckin, va collocato Aliòscia dei « Fratelli Karamàzov »: il puro che non sapeva dir menzogna, che non giudicò mai nessuno, alla cui parola si placava ogni violenza e che incantava gl'innocenti.

Ma la pagina più bella la troviamo quando, dopo la morte dello stàrez, mentre ascolta la lettura delle « Nozze di Cana », gli appare lo stesso Zosima nella gloria del Signore, e gli mostra il volto risplendente di Gesù: « *Non aver paura di Lui* — gli dice —. *Tremendo*

per la Sua grandezza che ci schiaccia, formidabile per l'altezza Sua, è però misericordioso senza fine; s'è uguagliato a noi per l'amore che ci porta, e si rallegra insieme con noi, e converte l'acqua in vino affinchè non resti interrotta l'allegrezza degli invitati, e nuovi invitati attende, nuovi ne chiama incessantemente, e così per i secoli dei secoli... ». E lo invita a bere « *il vino nuovo, il vino della nuova grande allegrezza* ». Allora Aliòscia abbracciò la terra, il cui mistero confina con quello delle stelle, e la irrorò delle sue lacrime di gioia, in un'ansia infinita, nella sua estasi di perdonare a tutti e tutto. Poi si rilevò non più debole fanciullo come quando si era prostrato, ma lottatore robusto per tutto il resto dei suoi giorni. « *E mai più, mai più, finchè visse, potè dimenticare quel momento: " Qualcuno visitò la mia anima in quell'ora* " — diceva poi — *e credeva fermamente nelle sue parole* ».

Pure, malgrado la bellezza indiscutibile di queste e altre figure, lo scopo di Dostojevskij di « *fare riconoscere che il cristiano puro, ideale, non è un'astrazione...* », non sembra raggiunto. Tali personaggi non hanno lineamenti precisi, e non ci convincono profondamente nel senso che vorrebbe l'Autore.

Del resto anch'egli resta nel vago, quando vuol definire il sentimento religioso. « *La sua essenza* — fa dire al principe Miskin — *sfugge a qualsiasi ragionamento: nè colpe umane, nè delitti, nè ateismo hanno presa su di essa. C'è e ci sarà sempre, in questo sentimento, qualche cosa di inafferrabile e di inaccessibile alle argomentazioni degli atei* ». Allo stesso Miskin, che ha chiesto a una madre perchè abbia fatto un Segno di Croce al sorriso del suo bambino, Dostojevskij fa rispondere: « *Ecco: allo stesso modo che una madre è felice quando nota il primo sorriso del suo bimbo, così si rallegra Iddio ogni volta che un peccatore si mette in ginocchio, e rivolge a Lui una preghiera fatta con tutto il cuore* ». « *Questo* — commenta il principe — *è un pensiero fine, profondo e religioso, che realmente sintetizza tutta l'essenza del Cristianesimo, che riconosce in Dio un Padre, il Quale si rallegra alla vista dell'uomo, come un padre alla vista del suo figliuolo* ».

Vero! ma non è tutto. Dostojevskij apparteneva alla Chiesa Russa, distaccata da secoli dalla sua divina sorgente, e non poteva far di più, malgrado la sua buona volontà, il suo cuore e il suo genio. Gli sfuggì il più profondo « sensus Christi », la solidità di quella roccia che è la Chiesa Cattolica da cui promana tanta luce di indefettibile verità e che si adorna di una così grande bellezza di istituzioni. Non seppe, in una parola, trovare Cristo dove è veramente. E forse anch'egli sentì l'inefficacia del suo sforzo, tant'è vero che si propose di tentarlo ancora, scrivendo una vita di Cristo. Si legge nel suo diario: « *Memento per tutta la vita: scrivere un libro su Gesù Cristo* ».

La morte lo colse prima, e c'è da sperare che Cristo abbia tenuto conto del suo buon volere, e l'abbia accolto nella pace.

Del resto « *multi, qui intus videntur, foris sunt; et multi, qui foris videntur, intus sunt* ».

Suor Elisa Duranti
F. M. A.

UN GESUITA AMERICANO È COMPARSO SULLO SCHERMO

di Mauro Colli

«FRONTE DEL PORTO» narra la vicenda di un gesuita americano — Un apostolo nel porto di New York — «Gesù Cristo è in mezzo a voi: all'appello, nella stiva, nella sezione!» — P. Corridan lotta per dare agli uomini abbrutiti dal lavoro la loro dignità umana, affinchè ritrovino la via alla dignità di figli di Dio.

Fino a che punto il Padre Barry — uno dei protagonisti del film «*Fronte del porto*» — corrisponde al Padre Corridan — Gesuita vivente a New York, detto il prete degli scaricatori — non sapremmo dirlo con esattezza.

Budd Schulberg, ideatore e sceneggiatore del film, ci assicura di essersi ispirato direttamente alla vita del Padre Gesuita e a fatti realmente accaduti.

D'altra parte lo stesso Padre Corridan, vista la copia di lavorazione del film, ha dichiarato che è proprio come lo desiderava.

Finalmente un «prete vero» sullo schermo.

Indubbiamente la figura del sacerdote presentataci in «*Fronte del porto*» è di solida struttura: non è un prete cantante o comunque eccentrico, secondo i noti schemi hollywoodiani (tipo per esempio «Le campane di S. Maria»); neppure è un animo, più o meno normale, tormentato dai dubbi e scavato nella solitudine (come il parroco di Ambricourt del film «Journal d'un curé de campagne»). Padre Barry è un uomo dinamico, pratico e — si badi bene — soprattutto apostolo. Egli si interessa di cose pratiche non per smania di azione, ma solo perchè è convinto che le anime a lui affidate non avvicineranno mai Cristo se prima non raggiungeranno quel grado di dignità necessario ad un essere umano.

John Corridan, fin dai suoi primi anni, prese contatto con la povertà. Suo padre, un immigrato irlandese, morì che John aveva solo 9 anni. Sua madre, per tirare avanti con la famigliola, arrotondava la magra pensione, facendo la lavandaia nel quartiere. Do-

po gli studi compiuti nella scuola parrocchiale, John Corridan studiò ancora per tre anni in Wall Street, interessandosi in modo particolare delle sventure della classe disagiata, che veniva indotta da commercianti profittatori ad investire i propri risparmi in azioni per niente sicure.

Nel suo animo intanto maturava la vocazione al sacerdozio. Ma solo nel 1931, all'età di 17 anni, quando i fratellini erano già in grado di guadagnare, realizzò il suo sogno entrando nel noviziato della Compagnia di Gesù.

Dopo altri 13 anni di studi, ordinato sacerdote, si dedicò subito ad aiutare spiritualmente e materialmente quella classe sociale, di cui fin da piccolo aveva conosciuto e condiviso sofferenze e privazioni.

Un prete, solo, tra i gangsters del porto.

Un giorno (qui prende inizio il racconto del film) Padre Corridan (nel film: Padre Barry) è spettatore, nelle vicinanze del porto di New York, di un terribile fatto di sangue. Uno scaricatore, Joey Doyle, giace sfracellato al suolo, dov'è caduto precipitando dall'alto di un terrazzo. D'intorno la folla, muta, osserva la scena: delitto o disgrazia? Tutto lascia pensare a un delitto: Joey aveva proprio quel giorno deciso di andare a denunciare alla Commissione d'Inchiesta della Polizia le angherie a cui erano soggetti i lavoratori portuali da parte di una banda di gangsters appaltatori. Tutti i compagni sanno che Joey l'hanno ucciso per tappargli la bocca, ma nessuno osa parlare. Il Padre Barry è convinto che se uno solo di costoro avrà il coraggio di ribellarsi, denunciando ogni cosa alla Commissione d'Inchiesta, tutto finirà. Ma nessuno parla: non vogliono fare la fine di Joey.

— Reverendo — lo avverte uno scaricatore — si guardi bene a cacciarsi in questa faccenda, loro (i gangsters) non avranno rispetto nemmeno per il suo abito nero.

Ma il Padre Barry non indietreggia: Gesù, al suo posto, non avrebbe disertato; anzi egli è sicuro che Cristo è là, in mezzo a quella povera gente: « Cristo fa la fila con essi, sa che non a tutti sarà dato lavoro, e forse nemmeno a Lui lo darebbero... Egli sente rinnovare la Sua Crocifissione nel dolore di quei poveri infelici ».

Se nessuno ha il coraggio di muoversi, sarà lui, il prete, ad agire per ridare a questi uomini, abbrutiti dal terrore e dall'ingiustizia, una figura più degna di umanità.

Intanto nell'animo di un giovane, Terry Malloy (attore Marlon Brando) — complice principale, ma involontario, dell'assassinio di Joey, e fratello di uno dei capobanda — si va aprendo uno spiraglio di luce verso un senso di responsabilità.

Egli ha incontrato la giovanissima sorella dell'ucciso: Edie Doyle, e un sentimento puro è sorto tra i due.

La ragazza nel suo dolore dimostra di saper soffrire anche per la triste condizione di tutti gli altri, e vuole perciò, a tutti i costi, scoprire i responsabili della morte del fratello non per fare vendetta, ma per liberare il porto da quella minaccia e farvi ristabilire la giustizia.

E qui assistiamo, attraverso una finissima indagine psicologica, al dramma sempre più approfondito del giovane Terry. Da una parte egli ama Edie, dall'altra non osa rivelare che lui, proprio lui, è uno che sa, anzi è uno dei responsabili dell'assassinio.

Intanto un altro delitto si è verificato nel porto: un carico di merce è caduto su uno scaricatore, uccidendolo sul colpo. La nuova vittima, Dugan, aveva promesso quel giorno al Padre

Barry di denunciare tutto alla polizia.

Allora il prete va ai docks, e lì, nel fondo della stiva dove tutti gli scaricatori ammutoliti dal terrore fanno corona al corpo inerte del loro compagno, Padre Barry, commosso, parla con coraggio e fermezza:

Una predica sublime.

« Voi credete che Gesù Cristo sia stato crocifisso solo sul Calvario? Disingannatevi! Uccidere Joey per non farlo parlare è una crocifissione! Far cadere un carico su Dugan, perchè domani avrebbe vuotato il sacco, è una crocifissione! E quelli che stanno a guardare e non parlano quando sono interrogati, sono colpevoli come il soldato che piantò la lancia nel costato di Gesù per vedere se era morto.

I gangsters di nascosto stanno ad ascoltare. Uno di essi a un tratto grida: — Vattene! che vuoi tu, prete, in mezzo a noi? vattene in chiesa.

— Questa è la mia chiesa. Se credete che qui non sia presente Gesù vi sbagliate. Ogni mattina quando il capogruppo fa l'appello, Gesù è lì in mezzo a voi, e vede perchè alcuni sono presi ed altri scartati. Vede chi è disperato perchè gli scade l'affitto o perchè non può dare da mangiare ai figli, e vede chi si deve vendere l'anima per un giorno di paga. E credete che non veda quelli che incassano i soldi senza aver mai lavorato? E credete che lui non veda quelli che hanno vestiti da cento dollari e anelli alle dita, fatti con i soldi che ogni giorno rubano a voi? E credete che proprio Lui, che non ebbe paura di affrontare il Calvario, possa giustificarvi? E sapete perchè succede questo? Perchè in molti l'amore per il denaro è più forte dell'amore per il prossimo! perchè molti dimenticano che siamo fratelli in Cristo! Ma Cristo, ricordatelo, è sempre con voi! Cristo è all'appello, nella stiva, nella sezione; ed ora è qui accanto a Dugan ed è vicino a voi tutti! Perciò quello che hanno fatto a Joey e a Dugan (indicando ad uno ad uno gli scaricatori) è fatto a te, a te, a te... a tutti voi. E solo voi, con l'aiuto di Dio, potete confonderli una volta per sempre ».

« Si vince con la verità e con il coraggio ! »

Queste parole vanno fino in fondo all'animo di Terry. Tormentato dai rimorsi, va dal Padre Barry a confidersi. Il Padre è chiaro e preciso: dica tutto alla polizia:

— Si vince solo con la verità e col coraggio.

Terry comincia col confessarsi alla ragazza. In un primo tempo Edie lo respinge inorridita, poi, comprendendo ciò che sta avvenendo nell'animo del giovane, torna a lui e lo perdona.

I gangsters però, cominciando a sospettare un tradimento da parte di Terry, ordinano a suo fratello Charley (uno dei capobanda) di convincere « la pecorella smarrita » a ritornare « sulla retta via », altrimenti « farlo fuori ». Charley, sul punto di macchiarsi le mani di sangue fraterno, esita e infine lascia Terry per la sua strada. Ma pagherà, e subito. Poco dopo il suo corpo giace inerte e insanguinato in mezzo ad una via.

Terry, che ha visto il proprio fratello brutalmente ucciso, infuria. Con in pugno la rivoltella si mette a frugare da per tutto per fare vendetta.

Il Padre Barry lo raggiunge, lo affronta, gli toglie di mano l'arma omicida:

— Vuoi risolvere questa faccenda come tra bestie feroci? C'è una giustizia, ricorri ad essa. Va in tribunale, a deporre contro la banda.

E Terry va in tribunale: è il primo che sia riuscito a rompere il muro di omertà e di terrore. Ma il giorno dopo, tornato al porto, si vede evitato da tutti quelli che col suo gesto e a rischio della propria vita ha voluto salvare: paura d'immischiarsi agli occhi dei gangsters col « traditore »? oppure senso di ostilità verso colui che, nel loro modo di pensare, ha violato la consegna del silenzio, quasi come uno strano codice d'onore?

« ... e con la sofferenza ».

Terry non riesce a spiegarsi questa diffidenza; furioso, affronta il capo-gangsters, gli uomini della banda si gettano su di lui e lo lasciano tramortito.

Il capo-gangster ordina allora agli scaricatori di riprendere il lavoro, ma essi si rifiutano, e uno di loro con grande gioia di tutti lo spinge nell'acqua sporca del porto. La paura comincia ad esser vinta. Bisognerebbe compiere l'ultimo passo: Terry ha compreso che se riuscisse a condurre tutti i suoi compagni ai docks a trattare direttamente con i proprietari, senza passare attraverso la banda dell'appalto, il castello di paura e di schiavitù crollerebbe per sempre. Ma è lì, a terra, più morto che vivo.

Ed ecco il Padre, che ha assistito impotente alla scena selvaggia della lotta, gli si avvicina, lo incoraggia, lo spinge a compiere l'atto supremo: ormai ha dato prova ai suoi compagni di saperli difendere fino al sacrificio della vita; egli è il loro « capo », si rialzi e vada; essi seguiranno il suo esempio.

E Terry, completamente sfinito, cadendo e ricadendo, attraversa la passerella della nave, quasi come un calvario, trascinando con sè tutti gli uomini verso i magazzini, verso un lavoro ormai libero non dimenticato, ma contrattato secondo giustizia « da uomo a uomo ».

Qui termina il racconto del film « Fronte del porto », ma non l'opera del prete. Il P. Barry è ancora vivo e operante a New York nella persona del Padre Corridan.

Dal film alla realtà quotidiana.

Questo Gesuita, attualmente direttore della « *Scuola operaia S. Francesco Saverio* » è un uomo stimatissimo e conosciuto in America non solo per la pubblicità che la radio e la televisione gli hanno procurata nel 1952 durante la famosa inchiesta sui problemi operai degli scaricatori, ma soprattutto per la sua concreta azione in vantaggio di questa classe disagiata.

« I piani che presenta il Padre Corridan in favore dei portuali — ha detto un rappresentante della « Spadea Sindacale » — sono appoggiati da molti giornali perchè sono preparati con competenza e propongono rimedi efficaci ».

Per citare un esempio per tutti, ultimamente, il P. Corridan è riuscito a far ottenere agli scaricatori un fondo di assistenza che — come ha riconosciuto la Giunta Nazionale di Mediazione — non riuscivano ad ottenere da 25 anni.

La scuola che il Padre dirige è frequentata da uomini che vanno nelle aule, dopo il lavoro portuale, ancora in panni di fatica.

Il Padre Corridan non parla loro su temi pii:

« La nostra scuola è per insegnare ai lavoratori a sapersi difendere in forma intelligente e legale... a riunirsi in una organizzazione propria, poderosa. Noi dobbiamo indicare loro ciò di cui giustamente hanno diritto... Vi sono leggi di lavoro, perchè non farle rispettare? La base dell'economia è la digni-

tà dell'uomo: finchè questi operai saranno in condizioni più di bestia che di esseri umani è impossibile parlar loro di problemi spirituali... Facciamo dunque per prima cosa conoscere come si vive da uomini ».

Il messaggio del P. Corridan è una delle premesse alla vita cristiana a cui la nostra epoca è più sensibile..

Ai tempi della lotta contro le diversità tra ebrei e gentili, tra schiavi e liberi, tra barbari e romani la Chiesa si mosse sul terreno di questi conflitti, risolvendoli, perchè gli uomini affrancati dall'amore sociale, attendessero con libertà di spirito alla verità divina, al proprio perfezionamento interiore che è l'essenza del Cristianesimo.

Anche oggi, risolto il problema sociale che maggiormente urge e incaglia la vita dei nostri contemporanei, il « messaggio di salvezza » potrà approfondire il suo corso nel cuore degli uomini. Perciò è vano obiettare alla Chiesa di non interessarsi di problemi sindacali, ecc., perchè questo non è il suo campo. Sì, è vero: la Chiesa non ha direttamente di mira la risoluzione di contingenti problemi umani, e tantomeno la sua missione è preoccuparsi del benessere sociale degli individui. Ma quando tutto ciò ostacola la sua missione soprannaturale, occorre prima rimuoverlo.

Forse potrebbe esser in questo senso intesa la bella preghiera liturgica: « *Universa nobis adversantia, Deus, propitiatus exclude, ut mente et corpore pariter expediti, quae tua sunt, liberis mentibus exsequamur* » (collecta, Dom. XIX p. Pentec.).

MAURO COLLI

Un singolare

BREVIARIO

per gli insegnanti
di Religione

Guida didattica per lo svolgimento delle « 20 lezioni integrative » per le scuole elementari. Tre gruppi di lezioni: Credo - Morale - Grazia. Ogni singola lezione è svolta per intero con premesse didattiche e insegnamento di un grafico ricapitolativo.

Pagine 304

Con 51 disegni

L. 600





Questo può affermare
con verità
il Cristiano che partecipa
ogni giorno
al S. Sacrificio:
« Io vivo
all'ombra di Cristo »!

BREVI NOTE SULLA SANTA MESSA

« Se sapessimo, se volessimo sapere quale tesoro è la Santa Messa, le Chiese sarebbero sempre piene: tutto ha da venire di là, benedetto colui che sente la Messa ogni giorno ». (S. G. B. COTTOLENGO).

PREMESSA: **Il Catechismo e la messa**

Dal Catechismo della Dottrina Cristiana di San Pio X spiccano, in quanto all'eccellenza e in quanto all'applicazione del S. Sacrificio, queste affermazioni basilari: 1) fra gli atti di culto esterno con i quali onoriamo Dio « *per i cristiani l'essenziale è la S. Messa* » (Dom. 184); 2) giova assistervi spesso per partecipare al « *più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio* » (Dom. 353); 3) che la Comunione è unione reale alla Vittima immolata, ed è perciò « *la maggiore partecipazione al Santo Sacrificio* » (Dom. 354).

Storia della Messa.

La S. Messa, sempre la medesima nella sua *essenza* che risale a Gesù Cristo stesso, solo istitutore del santo

Il libro delle Grazie

Nella parrocchia parigina di San Saverio è stato messo accanto all'ingresso della chiesa un libro aperto di carta bianca sul quale ogni fedele può scrivere l'intenzione per la quale domanda ai fratelli di fede una preghiera.

In quelle pagine si alternano, scritte con i più diversi caratteri, le più diverse invocazioni. Ecco alcuni esempi:

« Perchè io abbia la forza di non bere più ».

« Per la conversione dei mussulmani ».

« Perchè mio padre sia assolto in Assise ».

« Per gli agonizzanti e per tutti gli afflitti ».

Alla sera, prima della funzione, il libro viene portato all'Altare Maggiore e la preghiera comune si innalza a Dio, dai fratelli per i fratelli.

Giudizio

Se dovessi morire questa sera, e mi si domandasse ciò che mi commuove di più in questo mondo, direi forse che è il passaggio di Dio nel cuore degli uomini. Tutto si perde nell'amore e benchè sia vero che noi saremo giudicati sull'amore, è ugualmente vero che saremo giudicati dall'Amore, che non è altro che Dio.

JULIEN GREEN

Sacrificio, ha ricevuto poco per volta la disposizione rituale che ha oggidì. La sua denominazione attuale, usata per la prima volta da S. Ambrogio, deriva da « *missa* » ossia dimissione, congedo che si dava ai Catecumeni dopo l'Omelia, prima dell'Offertorio, ma la parola più antica che indichi il S. Sacrificio è quella di « **Eucaristia** » che vuol dire ringraziamento.

Il rito che segue oggi la Chiesa romana, è il romano nuovo, stabilito dal Papa San Pio V nel XVI secolo (bolla *Quo Primum*) ed è una modificazione del romano antico. Dopo S. Pio V introdussero alcune modifiche Clemente VIII, Urbano VIII, Leone XIII, Pio X e Pio XII.

Il Sacrificio attuale si divide in 3 parti: la I: *Preparazione alla Messa*, comprende le preghiere recitate dal Sacerdote ai piedi dell'Altare. La II: *Messa dei Catecumeni*, comprende la parte dottrinale che ha per scopo di istruire e illuminare la nostra fede. La III: *Messa dei Fedeli*, è la parte della Messa propriamente detta entro cui si inserisce e rinnova in modo incruento il Sacrificio della Croce (al *Canone*).

Le 3 parti più salienti della Messa sono: l'*Offertorio*, la *Consacrazione*, la *Comunione*, e l'opinione più solida e diffusa fa gravitare l'*essenza* del Sacrificio nella *sola* consacrazione di entrambe le specie.

Tutte le singole parti della Messa sono collegate fra di loro da un nesso logico ed armonico che solo la Chiesa, stabilendole anche nei minimi particolari, poteva loro dare; per cui l'occhio semplice e il cuore sincero trovano, mossi da una profonda fede, che è bello, è santo, è grande. *Orare cum Ecclesia;* prima condizione indispensabile del *sentire cum Ecclesia.*

1° - LE PREGHIERE PREPARATORIE A PIE' DELL'ALTARE

In nomine Patris et Filii etc... Con questo segno e con queste parole che esprimono i due misteri principali della fede (Unità e Trinità di Dio, la Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo) ha inizio il S. Sacrificio.

Con le parole del segno di Croce il Sacerdote, dopo

Conversione di un comunista inglese

Tom Keep, noto capo sindacalista e propagandista ardente del comunismo, che ebbe la sua ora di celebrità nove anni or sono, quando diresse lo sciopero dei portuali, si è convertito al cattolicesimo. Da venti anni feroce nemico della Chiesa Cattolica, ha invece detto nella sua conversione: «Devo seguire la via che mi sono tracciata, per essere logico con me, e divenire un membro della Chiesa Cattolica». Nello stesso tempo suo figlio di 8 anni ha ricevuto il battesimo, mentre la moglie e la figlia, entrambi comuniste militanti, stanno compiendo l'istruzione religiosa per entrare nella Chiesa.

Keep è stato per 22 anni membro del partito comunista e fu parecchie volte candidato nelle elezioni locali. Fu insieme per 5 anni presidente di uno dei sindacati più noti in Inghilterra nella organizzazione comunista. Nel 1947 ricevette il premio riservato ai comunisti inglesi che hanno fatto più reclute al partito. Avendo ricevuto l'ordine di scrivere degli appunti contro la Chiesa Cattolica, Tom Keep dovette leggere dei libri di carattere religioso cattolico, nei quali trovò la risposta a tutti i problemi che lo ave-

fatta l'inclinazione profonda dinanzi alla Croce dell'Altare, o se c'è il SS. Sacramento, dopo la genuflessione, annuncia a tutti i fedeli che Egli sta per rinnovare la memoria del sacrificio di N. S. Gesù Cristo, con la potenza ed a gloria dell'Augusta Trinità. Questo segno di Croce, che ricorda la relazione tra la Messa e il Sacrificio del Calvario, tornerà più volte (46) nella S. Messa sia che si invochino direttamente le Persone divine, sia che non vengano nominate, come per es. nell'**Adiutorium.**

In alcune Chiese anticamente, facendo il segno di Croce, si diceva: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti sit signatum et consecratum et benedictum hoc sacrificium.*

Dopo il segno di Croce e l'antifona **Introibo** il Sacerdote inizia il salmo XLII **Iudica me Deus** riconosciuto adattissimo a causa del versetto *« introibo ad altare Dei »* salmo che non figurò sempre nell'introduzione della S. Messa perchè anticamente la preparazione al S. Sacrificio era lasciata alla divozione di ciascuno. Ne venne fissato l'uso da S. Pio V nel 1568 e non si recita nelle Messe dei Defunti e in quelle del tempo di Passione, le quali hanno conservato più delle altre la semplicità antica del rito.

Terminato il Salmo con il **Gloria Patri** e ripetuta l'antifona **Introibo** il sacerdote domanda l'aiuto del Signore coll'**Adiutorium nostrum in nomine Domini**, al quale fa seguire profondamente inclinato la recita del **Confiteor** che è formato di due parti: con la prima il Celebrante si dichiara peccatore e termina col *« mea maxima culpa »*, la seconda è l'implorazione della Chiesa militante e trionfante, perchè si uniscano tutti nel fare dolce violenza a Dio, affinchè conceda il desiderato perdono.

Questa formula (stabilita da S. Pio V nel XVI secolo) di confessione pubblica e generica, come preparazione immediata e liturgica della Messa, è destinata a costituire un atto di umiltà, un rinnovato pentimento e può molto bene servire ad ottenerci il perdono delle mancanze veniali quotidiane.

I ministri rispondono alla confessione del Sacerdote con la supplica **Misereatur** nella quale manifestano il desiderio che i suoi peccati ottengano il richiesto perdono da Dio poi, profondamente inclinati, recitano a loro volta il **Confiteor** praticando quanto scrive S.

vano agitato tutta la vita. Ricevendo il battesimo, disse: « La sola risposta logica che si possa dare ai problemi che pone l'umanità è il cristianesimo vissuto; soltanto esso offre una risposta intiera, mentre il marxismo e tutte le altre dottrine non danno che delle risposte molto frammentarie ».

L'inferno di Vorkuta è diventato paradiso

L'agenzia di stampa sovietica «Tass» ha descritto recentemente Vorkuta, il più tristemente famoso dei campi di lavoro coatto dell'U.R.S.S., come un «paradiso in terra». Secondo la «Tass», Vorkuta ha magnifiche piscine, teatri, istituti di cultura e circoli operai, talchè può definirsi come «il massimo centro industriale e culturale dell'Artico sovietico».

La «Tass» non ricorda la ribellione di migliaia di lavoratori coatti scoppiata a Vorkuta nel 1953, nè tiene conto del fatto che la zona di Vorkuta è ben nota come una delle più aride e meno abitabili del mondo, dove d'estate non c'è vegetazione e d'inverno si arriva ai 60 gradi sotto zero. Soltanto in un punto ha ragione la «Tass», e cioè là dove dice che la popola-

Giacomo: *Confessate l'uno all'altro i vostri peccati e pregate l'uno per l'altro per essere salvati; poichè molto può la preghiera assidua del giusto.*

L'una e l'altra confessione vengono concluse dalla recita dell'**Indulgentiam** fatta dal Sacerdote, che è come un'assoluzione pubblica e costituisce uno dei Sacramentali (= riti o funzioni di origine ecclesiastica che hanno analogia coi sacramenti ma non il medesimo scopo o efficacia).

Seguono alcuni versetti, tutti desunti dai salmi, alternantisi fra Sacerdote e ministri poi, salutato il popolo con il saluto tanto frequente nella liturgia e nella S. Scrittura del **Dominus vobiscum** (saluto di Booz ai mietitori - *Rut*, II, 4) a cui fa seguito l'**Et cum spiritu tuo** del popolo (augurio di S. Paolo a Timoteo - *II Tim.*, IV, 22), il Sacerdote si appresta all'Altare e salendo lentamente i gradini recita ancora a maggior purificazione l'**Aufer a nobis** e l'**Oramus te Domine** baciando infine devotamente l'Altare sulla mensa, dove sono collocate e suggellate le reliquie dei Santi dei quali con l'*oramus* ha chiesto l'intercessione.

2° - L'INTROITO

È preso dalla S. Scrittura ed è composto da un'antifona, da un versetto cui fa seguito il **Gloria** e infine dalla ripetizione dell'antifona. È un passo liturgico che ha grande profondità, è un preludio che annuncia la grandezza dei misteri che si stanno per celebrare, rappresentandoci subito il momento e l'aspetto più caratteristico della festa che ricorre.

Il Celebrante attualmente legge lui l'**Introito** alla destra dell'Altare mentre anticamente veniva eseguito dal coro che lo cantava, mentre il Sacerdote faceva il suo ingresso dalla sacrestia al presbiterio.

L'origine viene attribuita a Papa S. Celestino (422-432).

ANNA MEZZANA

(*Continua*)

zione di Vorkuta è prodigiosamente aumentata negli ultimi anni.

Quando papà e mamma non vanno d'accordo

« Un bambino di 13 anni comparso dinanzi al Tribunale dei minorenni di Dunstaple (Inghilterra) per aver rubato una pistola ad aria compressa, si è giustificato sostenendo di averlo fatto « per sparare contro l'uomo che si accompagnava alla mamma ».

Richiesto dal giudice di chiarire meglio la situazione, il bimbo, tra i singhiozzi, ha aggiunto: « Volevo solamente che mamma e papà tornassero di nuovo insieme. Invece la mamma da sette o otto settimane andava con l'altro uomo ed io me ne vergognavo tanto».

La Corte ha deciso di affidare l'educazione del bambino all'Autorità ».

Qui l'autorevole giornale da cui stralciamo il trafiletto, postilla: Il giornale inglese che ha diffuso la notizia dev'essere incorso in un evidente errore. La Corte ha deciso di affidare *all'Autorità l'educazione della madre.*

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio. Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » di Colle Don Bosco (Asti).

G. B. OTTONELLO

La Chiesa Valdese

CONFRONTO DOTTRINALE PRECETTIVO - LITURGICO

II edizione - p. 272 con illustrazioni - L. 750



LIBRERIA
DOTTRINA
CRISTIANA

COLLE DON BOSCO (Asti) - TORINO, v. Maria Ausiliatrice, 32 - ROMA, v. Marsala, 42 - MILANO, v. Copernico, 9 - VERONA, v. Rigaste S. Zeno, 13 GE-SAMPIERDARENA, v. Rolando, 15 - LA SPEZIA, v. Garibaldi, 17 R PISA, v. dei Mille, 5 - FIRENZE, v. V. Gioberti, 7 R - ANCONA. v. Carlo Alberto, 75 - MESSINA, v. S, G. Bosco, 33 - CAGLIARI, v. Fra Ignazio, 64

In tutto il libro aleggia uno spirito di umana e sacerdotale comprensione, un sereno riconoscimento dei dati positivi che il valdesismo può vantare, uno spirito rispettoso sempre dei dissidenti che, in buona o in mala fede, sono oggi lontani dalla Chiesa Cattolica. Sintesi del volume sono le parole di Sant'Agostino: «Non approvare i loro errori, essere più cauti e vigilanti contro le loro insidie, sforzandoci di ricondurli al porto della salvezza».

Quello che si dice della setta valdese vale anche per diecine e diecine di altre sette che operano in Italia: il volume dell'Ottonello perciò sarà utile a una chiarificazione delle posizioni dottrinali del protestantesimo in generale.

Questo volume è un bene per le anime, anzi per la Chiesa stessa che nulla più ardentemente desidera che vedere chiarificati i dubbi, confutati gli errori, affermate esplicitamente le verità fondamentali della Dottrina Cattolica, spianando così la via per il ritorno degli erranti, e preservando dal filovaldesismo e da apostasie i fedeli.

GIOVANNI BARRA

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI
TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO
+ LO ONORERAI COME IL SIGNORE
PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO
DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON
RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI
OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE
NON PIACE AL SIGNORE + NON
NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL
SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO
QUELLO CHE HAI RICEVUTO,
NULLA AGGIUNGENDO E NULLA
SOTTRAENDO + QUESTA È LA
VIA DELLA VITA" dalla: Διδαχὴ Κυρίου